



CONFIMI

22 gennaio 2018

INDICE

CONFIMI

22/01/2018 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata Verso il 2019 con l'Apt e con tutto il territorio	6
22/01/2018 Il Tirreno - Pistoia Montecatini Un filo rosso Prato-Tirana	7
22/01/2018 Il Quotidiano del Sud - Basilicata "Basilicata Openspace" In arrivo il bando	8
22/01/2018 La Nuova del Sud Basilicata Openspace a Palazzo Annunziata, bando per la progettazione e l'allestimento	9
22/01/2018 La Voce di Mantova Manovra 2018 e novità fiscali	10

CONFIMI WEB

21/01/2018 TRM Radiotelevisione del Mezzogiorno 18:39 Matera 2019, le associazioni incontrano l'Apt	12
21/01/2018 TRM Radiotelevisione del Mezzogiorno 19:38 Matera 2019, le associazioni incontrano l'Apt	13
21/01/2018 sassilive.it 14:54 Matera 2019 e promozione del territorio, associazioni datoriali e operatori del turismo incontrano l'Apt	14

SCENARIO ECONOMIA

22/01/2018 Corriere della Sera - Nazionale L'inganno in rete Falsi marchi e mercato nero	16
22/01/2018 Corriere della Sera - Nazionale «Statali, dopo 8 anni rinnovo dovuto E una partecipata su tre chiuderà»	19
22/01/2018 Corriere L'Economia Le intenzioni (SULLA CARTA)	22

22/01/2018 Corriere L'Economia	25
Bombassei: sto fermo un giro La verità? In Parlamento c'è poca cultura industriale	
22/01/2018 Corriere L'Economia	27
Verdone, cortellesi, albanese il cinema italiano ci riprova (anche senza zalone)	
22/01/2018 Corriere L'Economia	29
Granarolo nella city (e vista sull'america)	
22/01/2018 Il Sole 24 Ore	32
Più donne nei cda, una vittoria e una sfida	
22/01/2018 Il Sole 24 Ore	34
La rivoluzione digitale investe tasse e diritto	
22/01/2018 La Repubblica - Nazionale	36
Quell'un per cento che prende tutto	
22/01/2018 La Repubblica - Affari Finanza	38
Debito, una trappola da 55 miliardi	
22/01/2018 La Stampa - Nazionale	40
I redditi degli italiani Aumentano le diseguglianze Il 5% ha il 40% della ricchezza	
22/01/2018 Il Messaggero - Nazionale	42
Brende: «La riforma fiscale di Trump avrà grandi effetti»	
22/01/2018 Il Messaggero - Nazionale	44
Caso banche, così le regole anti-crisi	

SCENARIO PMI

22/01/2018 Corriere della Sera - Torino	47
FargoFilm, i «Mad Men» torinesi dell'automotive	
22/01/2018 Il Sole 24 Ore	48
L'integrazione non rallenta la crescita del fatturato	
22/01/2018 La Repubblica - Affari Finanza	49
Unicredit punta forte sul Centro Est Europa per la crescita di digital banking e fondi Ue	
22/01/2018 La Repubblica - Affari Finanza	50
Lo smart working decolla nelle grandi imprese del Nord "Lavoratori soddisfatti"	
22/01/2018 Il Messaggero - Umbria	52
«Forca Canapine va riaperta a febbraio»	

La Brexit non fa (più) paura In Puglia il desk per le imprese

CONFIMI

5 articoli

TURISMO FACCIA A FACCIA CON ASSOCIAZIONI DATORIALI E OPERATORI DEL SETTORE **Verso il 2019 con l'Apt e con tutto il territorio**

I Stato dell'arte del progetto "Ba silicata Openspace", realizzazione e funzionamento di un punto informativo agli Aeroporti di Puglia, attivazione di reciproche e strutturate modalità di consultazione con Apt Basilicata, in vista dell'appuntamento di Matera Capitale Europea della Cultura per il 2019. Sono questi i principali temi affrontati in un recente incontro che si è svolto a Matera, presso la sede di Confindustria Basilicata, a cui hanno preso parte il direttore generale di Apt Basilicata, Mariano Schiavone, i rappresentanti della sezione Turismo di Confindustria Basilicata, Confimi Industria Basilicata, sezione Turismo di Confapi Matera, Federalberghi Matera, Confesercenti Matera, Legacoop Basilicata, Cna Basilicata, Associazione B & B Matera e Consorzio Albergatori Matera, quali espressioni della parte imprenditoriale, facenti parte del tavolo tecnico sul Turismo istituito nella Città dei Sassi insieme all'amministrazione comunale. Il direttore Schiavone ha anticipato i contenuti della procedura aperta, indetta proprio in queste ore, relativa all'affidamento della progettazione esecutiva e dell'allestimento di "Ba silicata Openspace" al Palazzo Annunziata della Città dei Sassi. Le organizzazioni presenti all'incontro hanno espresso piena soddisfazione per l'annuncio - che ha smentito le notizie che circolavano da qualche tempo, in merito a un possibile stand by del progetto - e hanno auspicato che il bando possa rispettare i tempi previsti. Così da fare in modo di giungere preparati e senza improvvisazioni all'appuntamento dell'anno prossimo, con una struttura informativa che - come dal direttore Schiavone nel corso dell'incontro - rappresenterà un efficace biglietto da visita dei principali asset non solo della Capitale Europea della Cultura, ma anche di tutti i comuni della Basilicata. Soddisfazione è stata espressa anche per le modalità con cui la struttura e gli spazi nel Palazzo dell'Annunziata potranno essere utilizzati, in senso flessibile e nel segno della più ampia apertura al territorio, anche da parte di soggetti terzi. Schiavone ha poi fornito aggiornamenti rispetto all'acquisizione da parte dell'Apt e della Fondazione Matera Basilicata 2019 di uno spazio espositivo/informativo nell'aeroporto di Bari per la promozione del territorio, con iniziative e format attivabili anche con il coinvolgimento delle organizzazioni di categoria che hanno confermato la propria piena disponibilità. È seguito un confronto articolato e partecipato, da cui sono emersi la necessità di predisporre iniziative per la città di Matera in grado di contenere la stagionalità dei flussi turistici e l'auspicio che si possa costruire un palinsesto di eventi recuperando, secondo una congrua ed opportuna tempistica, un approccio di reale e sistematica programmazione. Da parte di tutti è arrivato l'appello a un più pronunciato raccordo tra le iniziative, avviate e da avviare, della Città di Matera con l'Apt e la Fondazione Matera Basilicata 2019.

Luigi Nidito, editore e giornalista, da 20 anni vive da protagonista nel Paese delle Aquile

Un filo rosso Prato-Tirana

PRATO Fosse per lui a Prato tornerebbe a vivere domani: anche se non è quella d'origine, è pur sempre la città del cuore, quella che sentimentalmente e politicamente gli ha dato tanto compresa un'esperienza da assessore e consigliere comunale in quota socialista. «E pensare che mia moglie Simona, pratese Doc dal cognome (Gori, ndr), non vuole sentire parlare di tornare in Italia. Qui stiamo bene». No, Luigi Nidito e consorte non hanno fatto le valigie per mettere radici in una capitale del nord Europa come Berlino o Londra. Vivono nel centro di Tirana, ormai da vent'anni: sono fra quei ventimila italiani con la residenza in Albania. La terra promessa sull'altra sponda dell'Adriatico i coniugi Nidito l'annusarono agli inizi degli anni '90, all'epoca degli sbarchi di migliaia di migranti albanesi sulle nostre coste. Prima un viaggio ogni tanto fino a prendere casa nel 1987. Il protagonista di questa storia di migrazione al contrario è oggi un imprenditore di 72 anni con l'energia di un trentenne: nella capitale Nidito manda avanti una piccola casa editrice, la LBN Editor, con cui ha fatto tradurre per la prima volta in albanese un mostro sacro della scrittura come Luigi Pirandello. Cinque o sei titoli all'anno per un totale di 400-500 copie, non di più. Nidito fa così: compra i diritti d'autore, si occupa di trovare un buon traduttore (e non è facile), pensa alla stampa e alla distribuzione dei volumi. Grazie a lui parla albanese anche Giovannino Guareschi, l'autore italiano più tradotto al mondo che ha inventato i celebri personaggi di Don Camillo e Peppone, quello che poco prima di morire (1968) aveva iniziato a scrivere un romanzo a puntate dal titolo, guarda un po', "L'Albania è vicina". «Guareschi era tradotto in tutto il mondo tranne che qui - fa notare Nidito - L'idea di editarlo mi è venuta parlando con un amico di Parma». Del resto, i contatti non mancano di certo a questo signore distinto di origini lucane che torna a Prato ogni due mesi e che, nella terra delle Aquile, ha tirato su il primo circolo Lyons, ha dato vita al progetto della Confimi Albania (associazione di imprenditori italiani in Albania) e fondato l'unico circolo Pd di fede renziana. Nidito si sente a casa a Tirana, una capitale immersa in un turbine di contraddizioni che la rendono vitale e affascinante, quasi cucita a misura per gli orizzonti lunghi dell'ex assessore socialista (giunta Landini e Lucarini) che all'università ha studiato antropologia culturale. «A Tirana giri l'angolo e senti parlare italiano: è piena di pizzerie gestite da albanesi emigrati in Italia e poi rientrati. C'è di più. Non ho ancora conosciuto un albanese che non abbia mai sentito parlare di Prato, più che per l'immigrazione cinese che per il tessile». Qui lo stipendio medio viaggia sui 200-300 euro al mese ma la vita costa quattro volte meno che in Italia. «È la città più occidentale dei Balcani - prosegue Nidito - Sembra di rivivere i miei anni '60 per la grande quantità di stimoli e opportunità che arrivano». A un'ora di volo dall'Italia, l'Albania è la porta d'accesso ai mercati emergenti dell'Est europeo. «Il popolo albanese ha l'ospitalità nel Dna: può sembrare strano ma mi sento più libero di girare a Tirana che a Prato qualunque sia l'abito che indossi», racconta l'editore. Che ha un sogno nel cassetto: portare in Albania la prima esperienza virtuosa di Prato sulle politiche di protezione civile. «Vorrei far tradurre e pubblicare un libretto che feci realizzare quando ero assessore, agli inizi degli anni '80, per esportare buone pratiche in un Paese in cui il settore della prevenzione dei disastri ha ancora bisogno di crescere». Maria Lardara

"Basilicata Openspace" In arrivo il bando

STATO dell'arte del progetto "Basilicata Openspace", realizzazione e funzionamento di un Punto informativo presso gli Aeroporti di Puglia; attivazione di reciproche e strutturate modalità di consultazione con Apt Basilicata, in vista dell'appuntamento di Matera Capitale europea della cultura per il 2019. Sono questi i principali temi affrontati in un recente incontro, che si è svolto a Matera, presso la sede di Confindustria Basilicata, a cui hanno preso parte il direttore generale di Apt Basilicata, Mariano Schiavone, i rappresentanti della sezione Turismo di Confindustria Basilicata, Confimi Industria Basilicata, sezione Turismo di Confapi Matera, Federalberghi Matera, Confesercenti Matera, Legacoop Basilicata, Cna Basilicata, Associazione B&B Matera e Consorzio Albergatori Matera, quali espressioni della parte imprenditoriale, facenti parte del tavolo tecnico sul turismo istituito nella città dei Sassi insieme all'amministrazione comunale. Un incontro particolarmente fruttuoso, da cui sono emerse importanti informazioni sui temi oggetto del confronto. Il direttore Schiavone ha anticipato i contenuti della procedura aperta, indetta proprio in queste ore, relativa all'affidamento della progettazione esecutiva e dell'allestimento di "Basilicata Openspace" presso Palazzo Annunziata della città dei Sassi. Le organizzazioni presenti all'incontro hanno espresso piena soddisfazione per l'annuncio -che ha smentito le notizie che circolavano da qualche tempo, in merito a un possibile standby del progetto- e hanno auspicato che il bando possa rispettare i tempi previsti. Così da fare in modo di giungere preparati e senza improvvisazioni all'appuntamento dell'anno prossimo, con una struttura informativa che -come dal direttore Schiavone nel corso dell'incontro- rappresenterà un efficace biglietto da visita dei principali asset non solo della Capitale europea della cultura, ma anche di tutti i comuni della Basilicata. Soddisfazione è stata espressa anche per le modalità, illustrate dal direttore dell'Apt di Basilicata, con cui la struttura e gli spazi nel Palazzo dell'Annunziata potranno essere utilizzati in senso flessibile e nel segno della più ampia apertura al territorio, anche da parte di soggetti terzi. Schiavone ha poi fornito aggiornamenti rispetto all'acquisizione da parte dell'Apt e della Fondazione Matera Basilicata 2019 di uno spazio espositivo/informativo presso la struttura aeroportuale di Bari per la promozione del territorio, con iniziative e format attivabili anche il fattivo coinvolgimento delle organizzazioni di categoria che hanno confermato la propria piena disponibilità. E'seguito un confronto articolato e partecipato, da cui sono emersi la necessità di predisporre iniziative per la città, in grado di contenere la stagionalità dei flussi turistici e l'auspicio che si possa costruire un palinsesto di eventi recuperando, secondo una congrua ed opportuna tempistica, un approccio di reale e sistematica programmazione. Da parte di tutti è arrivato l'appello a un più pronunciato raccordo tra le iniziative, avviate e da avviare, della città di Matera con l'Apt e la Fondazione Matera Basilicata 2019. A conclusione dell'incontro, è stato rivolto da parte delle organizzazioni presenti il sincero ringraziamento al direttore Schiavone, per la disponibilità confermata anche per ulteriori futuri momenti di confronto e scambio informativo. La collaborazione è oggi concreta. Schiavone smentisce le voci sui ritardi

Foto: Mariano Schiavone dell'Apt

Matera 2019 e promozione del territorio, associazioni datoriali e operatori del turismo incontrano l'Apt **Basilicata Openspace a Palazzo Annunziata, bando per la progettazione e l'allestimento**

MATERA- Stato dell'arte del progetto "**Basilicata** Openspace", realizzazione e funzionamento di un punto informativo presso gli Aeroporti di **Puglia**, attivazione di reciproche e strutturate modalità di consultazione con Apt **Basilicata**, in vista dell'appuntamento di Matera Capitale Europea della Cultura per il 2019. Sono questi i principali temi affrontati in un recente incontro che si è svolto a Matera, presso la sede di Confindustria **Basilicata**, a cui hanno preso parte il direttore generale di Apt **Basilicata**, Mariano Schiavone, i rappresentanti della sezione Turismo di Confindustria **Basilicata**, **Confimi** Industria **Basilicata**, sezione Turismo di Confapi Matera, Federalberghi Matera, Confesercenti Matera, Legacoop **Basilicata**, Cna **Basilicata**, Associazione B&B Matera e Consorzio Albergatori Matera, quali espressioni della parte imprenditoriale, facenti parte del tavolo tecnico sul Turismo istituito nella Città dei Sassi insieme all'amministrazione comunale. Un incontro particolarmente fruttuoso da cui sono emerse importanti informazioni sui temi oggetto del confronto. Il direttore Schiavone ha anticipato i contenuti della procedura aperta, indetta proprio in queste ore, relativa all'affidamento della progettazione esecutiva e dell'allestimento di "**Basilicata** Openspace" presso Palazzo Annunziata della Città dei Sassi. Le organizzazioni presenti all'incontro hanno espresso piena soddisfazione per l'annuncio - che ha smentito le notizie che circolavano da qualche tempo, in merito a un possibile stand by del progetto - e hanno auspicato che il bando possa rispettare i tempi previsti. Così da fare in modo di giungere preparati e senza improvvisazioni all'appuntamento dell'anno prossimo, con una struttura informativa che - come dal direttore Schiavone nel corso dell'incontro - rappresenterà un efficace biglietto da visita dei principali asset non solo della Capitale Europea della Cultura, ma anche di tutti i comuni della **Basilicata**. Satisfazione è stata espressa anche per le modalità, illustrate dal direttore dell'Apt di **Basilicata**, con cui la struttura e gli spazi nel Palazzo dell'Annunziata potranno essere utilizzati, in senso flessibile e nel segno della più ampia apertura al territorio, anche da parte di soggetti terzi. Schiavone ha poi fornito aggiornamenti rispetto all'acquisizione da parte dell'Apt e della Fondazione Matera **Basilicata** 2019 di uno spazio espositivo/informativo presso la struttura aeroportuale di Bari per la promozione del territorio, con iniziative e format attivabili anche il fattivo coinvolgimento delle organizzazioni di categoria che hanno confermato la propria piena disponibilità. E' seguito un confronto articolato e partecipato, da cui sono emersi la necessità di predisporre iniziative per la città di Matera in grado di contenere la stagionalità dei flussi turistici e l'auspicio che si possa costruire un palinsesto di eventi recuperando, secondo una congrua ed opportuna tempistica, un approccio di reale e sistematica programmazione. Da parte di tutti è arrivato l'appello a un più pronunciato raccordo tra le iniziative, avviate e da avviare, della Città di Matera con l'Apt e la Fondazione Matera **Basilicata** 2019. A conclusione dell'incontro, è stato rivolto da parte delle organizzazioni presenti il sincero ringraziamento al direttore Schiavone per la disponibilità confermata anche per ulteriori futuri momenti di confronto e scambio informativo.

Foto: Smentite le notizie che circolavano rispetto a un possibile stand by del progetto

Manovra 2018 e novità fiscali

Con l'inizio di quest'anno è entrata in vigore la nuova legge di bilancio 2018 che introduce novità importanti, tra cui Web Tax, fatturazione elettronica, spesometro e split payment. **Apindustria** propone un corso per analizzare le novità fiscali fissato per oggi dalle 14:30 presso la sede dell'associazione.

CONFIMI WEB

3 articoli

Matera 2019, le associazioni incontrano l'Apt

Home » Attualità » **Matera 2019, le associazioni incontrano l'Apt** **Matera 2019, le associazioni incontrano l'Apt** **Matera**. Stato dell'arte del progetto "Basilicata Openspace", realizzazione e funzionamento di un punto informativo presso gli Aeroporti di Puglia, attivazione di reciproche e strutturate modalità di consultazione con APT Basilicata, in vista dell'appuntamento di **Matera Capitale Europea della Cultura** per il 2019. Sono questi i principali temi affrontati in un recente incontro che si è svolto a **Matera**, presso la sede di **Confindustria Basilicata**, a cui hanno preso parte il direttore generale di **APT Basilicata**, **Mariano Schiavone**, i rappresentanti della sezione **Turismo** di **Confindustria Basilicata**, **Confimi** **Industria Basilicata**, sezione **Turismo** di **Confapi** **Matera**, **Federalberghi** **Matera**, **Confesercenti** **Matera**, **Legacoop** **Basilicata**, **Cna** **Basilicata**, **Associazione B & B** **Matera** e **Consorzio Albergatori** **Matera**, quali espressioni della parte imprenditoriale, facenti parte del tavolo tecnico sul **Turismo** istituito nella **Città dei Sassi** insieme all'amministrazione comunale. Un incontro particolarmente fruttuoso da cui sono emerse importanti informazioni sui temi oggetto del confronto. Il direttore **Schiavone** ha anticipato i contenuti della procedura aperta, indetta proprio in queste ore, relativa all'affidamento della progettazione esecutiva e dell'allestimento di "Basilicata Openspace" presso **Palazzo Annunziata** della **Città dei Sassi**. Le organizzazioni presenti all'incontro hanno espresso piena soddisfazione per l'annuncio - che ha smentito le notizie che circolavano da qualche tempo, in merito a un possibile stand by del progetto - e hanno auspicato che il bando possa rispettare i tempi previsti. Così da fare in modo di giungere preparati e senza improvvisazioni all'appuntamento dell'anno prossimo, con una struttura informativa che - come dal direttore **Schiavone** nel corso dell'incontro - rappresenterà un efficace biglietto da visita dei principali asset non solo della **Capitale Europea della Cultura**, ma anche di tutti i comuni della **Basilicata**. **Soddisfazione** è stata espressa anche per le modalità, illustrate dal direttore dell'**Apt** di **Basilicata**, con cui la struttura e gli spazi nel **Palazzo dell'Annunziata** potranno essere utilizzati, in senso flessibile e nel segno della più ampia apertura al territorio, anche da parte di soggetti terzi. **Schiavone** ha poi fornito aggiornamenti rispetto all'acquisizione da parte dell'**Apt** e della **Fondazione** **Matera Basilicata 2019** di uno spazio espositivo/informativo presso la struttura aeroportuale di **Bari** per la promozione del territorio, con iniziative e format attivabili anche il fattivo coinvolgimento delle organizzazioni di categoria che hanno confermato la propria piena disponibilità. E' seguito un confronto articolato e partecipato, da cui sono emersi la necessità di predisporre iniziative per la città di **Matera** in grado di contenere la stagionalità dei flussi turistici e l'auspicio che si possa costruire un palinsesto di eventi recuperando, secondo una congrua ed opportuna tempistica, un approccio di reale e sistematica programmazione. Da parte di tutti è arrivato l'appello a un più pronunciato raccordo tra le iniziative, avviate e da avviare, della **Città di** **Matera** con l'**APT** e la **Fondazione** **Matera Basilicata 2019**. A conclusione dell'incontro, è stato rivolto da parte delle organizzazioni presenti il sincero ringraziamento al direttore **Schiavone** per la disponibilità confermata anche per ulteriori futuri momenti di confronto e scambio informativo. **Redazione TRM** inserito in **Attualità** il 21 gennaio 2018 alle 19:38 **Informazioni Stampa** questo articolo **Avviso** agli utenti **Da martedì 29 maggio a venerdì 1 giugno**, in **Basilicata** si sono svolte le operazioni di switch-off, per il passaggio delle emittenti televisive al digitale terrestre. Anche **Trm** ha adeguato le sue trasmissioni al nuovo standard di trasmissione. In questi giorni sono in corso interventi e aggiornamenti tecnici, necessari per una visione ottimale del nuovo tipo di segnale. Pertanto, chiediamo ai nostri utenti di effettuare delle sintonizzazioni automatiche frequenti fino a quando su questo sito sarà pubblicato in evidenza il presente messaggio. Ci scusiamo per il disagio. Per ulteriori informazioni, è possibile scrivere all'indirizzo e-mail infodigitale@trmtv.it **Informazioni commerciali x Argomenti**

Matera 2019, le associazioni incontrano l'Apt

Home » Attualità » **Matera 2019, le associazioni incontrano l'Apt** **Matera 2019, le associazioni incontrano l'Apt** **Matera**. Stato dell'arte del progetto "Basilicata Openspace", realizzazione e funzionamento di un punto informativo presso gli Aeroporti di Puglia, attivazione di reciproche e strutturate modalità di consultazione con APT Basilicata, in vista dell'appuntamento di **Matera Capitale Europea della Cultura** per il 2019. Sono questi i principali temi affrontati in un recente incontro che si è svolto a **Matera**, presso la sede di **Confindustria Basilicata**, a cui hanno preso parte il direttore generale di **APT Basilicata**, **Mariano Schiavone**, i rappresentanti della sezione **Turismo di Confindustria Basilicata**, **Confimi** **Industria Basilicata**, sezione **Turismo di Confapi Matera**, **Federalberghi Matera**, **Confesercenti Matera**, **Legacoop Basilicata**, **Cna Basilicata**, **Associazione B & B Matera** e **Consorzio Albergatori Matera**, quali espressioni della parte imprenditoriale, facenti parte del tavolo tecnico sul **Turismo** istituito nella **Città dei Sassi** insieme all'amministrazione comunale. Un incontro particolarmente fruttuoso da cui sono emerse importanti informazioni sui temi oggetto del confronto. Il direttore **Schiavone** ha anticipato i contenuti della procedura aperta, indetta proprio in queste ore, relativa all'affidamento della progettazione esecutiva e dell'allestimento di "**Basilicata Openspace**" presso **Palazzo Annunziata della Città dei Sassi**. Le organizzazioni presenti all'incontro hanno espresso piena soddisfazione per l'annuncio - che ha smentito le notizie che circolavano da qualche tempo, in merito a un possibile stand by del progetto - e hanno auspicato che il bando possa rispettare i tempi previsti. Così da fare in modo di giungere preparati e senza improvvisazioni all'appuntamento dell'anno prossimo, con una struttura informativa che - come dal direttore **Schiavone** nel corso dell'incontro - rappresenterà un efficace biglietto da visita dei principali asset non solo della **Capitale Europea della Cultura**, ma anche di tutti i comuni della **Basilicata**. Soddisfazione è stata espressa anche per le modalità, illustrate dal direttore dell'**Apt di Basilicata**, con cui la struttura e gli spazi nel **Palazzo dell'Annunziata** potranno essere utilizzati, in senso flessibile e nel segno della più ampia apertura al territorio, anche da parte di soggetti terzi. **Schiavone** ha poi fornito aggiornamenti rispetto all'acquisizione da parte dell'**Apt** e della **Fondazione Matera Basilicata 2019** di uno spazio espositivo/informativo presso la struttura aeroportuale di **Bari** per la promozione del territorio, con iniziative e format attivabili anche il fattivo coinvolgimento delle organizzazioni di categoria che hanno confermato la propria piena disponibilità. E' seguito un confronto articolato e partecipato, da cui sono emersi la necessità di predisporre iniziative per la città di **Matera** in grado di contenere la stagionalità dei flussi turistici e l'auspicio che si possa costruire un palinsesto di eventi recuperando, secondo una congrua ed opportuna tempistica, un approccio di reale e sistematica programmazione. Da parte di tutti è arrivato l'appello a un più pronunciato raccordo tra le iniziative, avviate e da avviare, della **Città di Matera** con l'**APT** e la **Fondazione Matera Basilicata 2019**. A conclusione dell'incontro, è stato rivolto da parte delle organizzazioni presenti il sincero ringraziamento al direttore **Schiavone** per la disponibilità confermata anche per ulteriori futuri momenti di confronto e scambio informativo. **Redazione TRM** inserito in **Attualità** il 21 gennaio 2018 alle 19:38 **Informazioni Stampa** questo articolo **Avviso agli utenti** Da martedì 29 maggio a venerdì 1 giugno, in **Basilicata** si sono svolte le operazioni di switch-off, per il passaggio delle emittenti televisive al digitale terrestre. Anche **Trm** ha adeguato le sue trasmissioni al nuovo standard di trasmissione. In questi giorni sono in corso interventi e aggiornamenti tecnici, necessari per una visione ottimale del nuovo tipo di segnale. Pertanto, chiediamo ai nostri utenti di effettuare delle sintonizzazioni automatiche frequenti fino a quando su questo sito sarà pubblicato in evidenza il presente messaggio. Ci scusiamo per il disagio. Per ulteriori informazioni, è possibile scrivere all'indirizzo e-mail infodigitale@trmtv.it **Informazioni commerciali x Argomenti**

Matera 2019 e promozione del territorio, associazioni datoriali e operatori del turismo incontrano l'Apt

Matera 2019 e promozione del territorio, associazioni datoriali e operatori del turismo incontrano l'Apt 21 gennaio, 2018 13:54 | Dal mondo del lavoro Evidenza Matera 2019 0 Stato dell'arte del progetto 'Basilicata Openspace', realizzazione e funzionamento di un punto informativo presso gli Aeroporti di Puglia, attivazione di reciproche e strutturate modalità di consultazione con APT Basilicata, in vista dell'appuntamento di Matera Capitale Europea della Cultura per il 2019. Sono questi i principali temi affrontati in un recente incontro che si è svolto a Matera, presso la sede di Confindustria Basilicata, a cui hanno preso parte il direttore generale di APT Basilicata, Mariano Schiavone, i rappresentanti della sezione Turismo di Confindustria Basilicata, **Confimi** Industria Basilicata, sezione Turismo di Confapi Matera, Federalberghi Matera, Confesercenti Matera, Legacoop Basilicata, Cna Basilicata, Associazione B & B Matera e Consorzio Albergatori Matera, quali espressioni della parte imprenditoriale, facenti parte del tavolo tecnico sul Turismo istituito nella Città dei Sassi insieme all'amministrazione comunale. Un incontro particolarmente fruttuoso da cui sono emerse importanti informazioni sui temi oggetto del confronto. Il direttore Schiavone ha anticipato i contenuti della procedura aperta, indetta proprio in queste ore, relativa all'affidamento della progettazione esecutiva e dell'allestimento di 'Basilicata Openspace' presso Palazzo Annunziata della Città dei Sassi. Le organizzazioni presenti all'incontro hanno espresso piena soddisfazione per l'annuncio - che ha smentito le notizie che circolavano da qualche tempo, in merito a un possibile stand by del progetto - e hanno auspicato che il bando possa rispettare i tempi previsti. Così da fare in modo di giungere preparati e senza improvvisazioni all'appuntamento dell'anno prossimo, con una struttura informativa che - come dal direttore Schiavone nel corso dell'incontro - rappresenterà un efficace biglietto da visita dei principali asset non solo della Capitale Europea della Cultura, ma anche di tutti i comuni della Basilicata. Soddisfazione è stata espressa anche per le modalità, illustrate dal direttore dell'Apt di Basilicata, con cui la struttura e gli spazi nel Palazzo dell'Annunziata potranno essere utilizzati, in senso flessibile e nel segno della più ampia apertura al territorio, anche da parte di soggetti terzi. Schiavone ha poi fornito aggiornamenti rispetto all'acquisizione da parte dell'Apt e della Fondazione Matera Basilicata 2019 di uno spazio espositivo/informativo presso la struttura aeroportuale di Bari per la promozione del territorio, con iniziative e format attivabili anche il fattivo coinvolgimento delle organizzazioni di categoria che hanno confermato la propria piena disponibilità. E' seguito un confronto articolato e partecipato, da cui sono emersi la necessità di predisporre iniziative per la città di Matera in grado di contenere la stagionalità dei flussi turistici e l'auspicio che si possa costruire un palinsesto di eventi recuperando, secondo una congrua ed opportuna tempistica, un approccio di reale e sistematica programmazione. Da parte di tutti è arrivato l'appello a un più pronunciato raccordo tra le iniziative, avviate e da avviare, della Città di Matera con l'APT e la Fondazione Matera Basilicata 2019. A conclusione dell'incontro, è stato rivolto da parte delle organizzazioni presenti il sincero ringraziamento al direttore Schiavone per la disponibilità confermata anche per ulteriori futuri momenti di confronto e scambio informativo.

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

L'inganno in rete Falsi marchi e mercato nero

Milena Gabanelli

Comprare online è molto comodo, ma soprattutto possiamo cercare, di qualunque prodotto, quello che costa meno, certi di trovarlo. Spesso è un prodotto contraffatto made in China, venduto sulle piattaforme Alibaba, il gigante dell'e-commerce che ogni giorno processa 832 milioni di ordini. Sulla sua piattaforma si compra tutto: dall'abbigliamento all'agroalimentare, ai pezzi di ricambio, agli articoli per la casa, ai farmaci, all'elettronica. Oggi funziona così: sulle piattaforme, dove ogni giorno approdano migliaia di nuovi venditori, nessuno è obbligato a mostrare la licenza per vendere un certo prodotto. E allora come si difendono le imprese quando si accorgono che qualcuno sta vendendo per esempio le loro scarpe a un prezzo stracciato?

Possono lamentarsi con Alibaba, e, se sono in grado di indicare lo specifico venditore, magari quell'offerta viene tolta dalla piattaforma, per ricomparire probabilmente dopo due settimane. Oppure possono rivolgersi all'autorità cinese, che di solito risponde: «Cercatevi un investigatore e trovate la fabbrica dove producono le scarpe contraffatte; dopo noi interveniamo». In pratica, se quel marchio non lo hai registrato in Cina, è impossibile far rimuovere la pubblicità dalle piattaforme, mentre è probabile che lo stesso marchio lo abbia registrato qualcun altro, visto che i cinesi conoscono in tempo reale ogni brand esistente sul mercato internazionale. Il valore del falso ammontava nel 2016 a 1,7 trilioni di dollari, e nei prossimi 5 anni è stimata una crescita del 70 per cento.

Il vuoto normativo

I pirati la fanno franca perché la legge cinese non è chiara, nemmeno per gli avvocati, e alla fine ai proprietari dei marchi non conviene fare causa per almeno tre motivi: 1) i risarcimenti sono bassi; 2) Alibaba ha enormi risorse e grandi avvocati, che hanno una grossa influenza sui Tribunali locali; 3) di solito le aziende stesse vogliono fare affari attraverso il gruppo Alibaba, e se lo denunci, diventa più difficile. Lo scorso giugno, a Detroit, alla presenza di centinaia di imprenditori, il capo di Alibaba, Jack Ma, ha ammesso: «La contraffazione è il nostro cancro». Ogni tanto annuncia la chiusura di qualche migliaio di negozi virtuali, estromette qualche centinaio di operatori, e chiede ai grandi marchi: «Sbarcate qui, perché io voglio un mercato pulito!»! Apprezzabile buona volontà, che non sposta il problema di un millimetro, perché chi deve intervenire è il governo cinese, che da una parte dichiara a gran voce di voler proteggere le imprese straniere, ma in anticamera dice: «Non diamo troppa protezione ai brand, altrimenti salta tutta l'industria del falso e Alibaba porta 12 milioni di posti di lavoro».

Ne è la prova il fatto che, da 5 anni, in Cina stanno elaborando una legge sull'e-commerce, e nell'ultima bozza c'è scritto: «Di fronte a una segnalazione di contraffazione, se il venditore garantisce che non è vero e ne produce documentazione (a sua volta falsa, ndr), nessuno va in tribunale». Una norma che, per le piattaforme, non prevede alcuna responsabilità, né l'obbligo di approfondire le prove. Il problema non è solo Alibaba: mentre navighi su Internet ti compare la pubblicità di un prodotto, cliccando finisci in un sito, una email, un social media o WhatsApp, dove puoi acquistare quello stesso prodotto (falso). Il 99% dei ricambi e adattatori per iPhone non sono sicuri. Diventa sempre più normale il pagamento in bitcoin, anche se Alibaba oggi non li accetta... non ancora. Si dice: «Segui i soldi, e arriverai al ladro». Ma, con i bitcoin cosa segui?

Il peso delle scelte

Il consumatore deve sapere che cercando per ogni prodotto il prezzo più basso, alimenta di fatto la produzione parallela del falso. Il risultato è che le piccole e medie imprese italiane trovano i loro marchi dappertutto, da 1688.com (la piattaforma che vende all'ingrosso, ma dove possono comprare anche i

consumatori retail) a Taobao o altre piattaforme Alibaba. Come fanno a sopravvivere se devono competere con la contraffazione, il mercato nero e i software delle piattaforme che danno la priorità agli articoli che costano meno? Hanno una sola strada: quella di abbassare a loro volta i prezzi. Il che significa abbassare gli stipendi, e ridurre al minimo i contributi e i diritti, quelli a fatica conquistati: le ferie, la malattia, la maternità. Si esce dal territorio sano della libera concorrenza, per entrare in quello malato del dumping sociale.

Chi ha la forza di imporre un cambio di rotta sono i titolari dei grandi marchi mondiali e le associazioni di categoria, che dovrebbero investire in una ricerca seria sull'impatto economico e sociale; e poi fare attività di lobbying sui propri governi, spingendoli a fare pressioni sul governo cinese. Su Internet la Cina è il mondo, perché con Dhl spedisce i prodotti, uno per uno, ovunque nel pianeta, e le dogane raramente controllano il singolo pacchetto. Questo vuol dire che se i controlli non partono dalla Cina, non c'è speranza di arrestare la contraffazione globale.

Il piano di crescita

Oggi le previsioni di crescita di Alibaba sono enormi: conta di capitalizzare 1.000 miliardi di dollari entro il 2020, battendo Apple, Alphabet, Amazon, Facebook, Tencent. Il suo fondatore Jack Ma ha dichiarato a Newsweek : «La Cina è cambiata grazie a noi negli ultimi 15 anni. Ora speriamo che il mondo cambi grazie a noi nei prossimi quindici». Il colosso sta facendo acquisizioni e investimenti in tutti i settori e in tutto il mondo: dalle società che si occupano di distribuzione a catene di negozi e supermercati, dalla stampa ai media, dalle lotterie, allo sport, ai servizi sanitari. Se riuscirà a comprare anche una compagnia di servizi di pagamento (come la Western Union per esempio), sarà più facile costruire una piattaforma fuori dalla Cina, aprendo così le porte a una ben maggior vendita internazionale di prodotti contraffatti. Da un giorno all'altro le cose potrebbero andare dieci volte peggio. Il governo americano ha appena rifiutato la richiesta di Alibaba di comprare MoneyGram. Grazie Trump, onestamente.

Nota finale: secondo Jack Ma, l'evasione fiscale non solo è illegale, ma soprattutto immorale e ha dichiarato che ogni impresa deve pagare la sua parte attraverso le tasse, visto che le aziende possono lavorare solo grazie all'infrastruttura pagata dai cittadini. Quindi, quanto paga questo colosso in tasse? Secondo il South China Morning Post , giornale posseduto da Alibaba, il gigante di e-commerce e la sua affiliata finanziaria Ant Financial hanno pagato, nel 2016, un totale di 3,5 miliardi di dollari di tasse, continuando a essere il maggior contribuente della Cina. C'è però un «MA» (inteso come congiunzione avversativa): tutti i rami dell'ecosistema Alibaba sono attaccati al tronco della società madre, l'Alibaba Group Holding Limited, che ha sede nelle Cayman Islands. E quanto paga di tasse? Zero, perché alle Cayman non è previsto nessun tipo di tassazione per le società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35 30 25 20 15 10 5 0 In miliardi di dollari In miliardi di dollari Le cifre del fatturato Alibaba Group L'anno fiscale di Alibaba si chiude a marzo, mentre per le altre società del grafico l'anno fiscale si chiude a dicembre *Nell'ultimo bilancio annuale il 76% del fatturato è arrivato dal commercio in Cina, il 9% dal commercio internazionale. Il 4% dal cloud computing, il 9% dai media digitali ed entertainment, il 2% da innovazioni e altro. - Fonte: Alibaba, Securities and Exchange Commission Dati raccolti da Bloomberg a partire da gennaio 2014 2013 2014 2015 2016 2017 832 milioni di ordini di consegna processati 256 mila transazioni al secondo nei picchi 25 miliardi \$ di merce venduta 500 milioni di utenti in Cina In miliardi di dollari Capitalizzazione di mercato: valore che si ottiene moltiplicando il numero delle azioni in circolazione per il loro prezzo di mercato 500 400 300 200 100 0 Alibaba Amazon 535,65 eBay 39,17 469,05 2015 2016 2017 In 24 h dic 2016 Alibaba Altre società \$ \$ \$ \$ \$ \$ \$ \$ I settori dove ha investito di più 24,8 7,8 3 2,25 1,39 9 eBay Amazon 135,9 Facebook 27,6 11,4 15,2 22,9* 5,1 7,8 Corriere della Sera La struttura di Alibaba BRITISH VIRGIN IS. BRITISH VIRGIN IS. Società di proprietà straniera Società che possono operare in Cina HONG KONG +330 +390 società non rappresentate Alibaba CAYMAN ISLANDS CINA

CAYMAN ISLANDS La battaglia in Borsa Dati aggiornati al 3 novembre 2017, YCharts Internet Vendita al dettaglio Software Settore alimentare Trasporti Servizi commerciali Elettronica Società di investimento Tempo libero Arredo per la casa 1,02 Entertainment 1 Servizi finanziari 0,75 Imprese diversificate 0,63 Telecomunicazioni 0,6 0,23 0,15 0,04 0,02 Pubblicità 0,5 Media 0,47 Computer 0,24 Tecnologie industriali 0,24

L'inchiesta

Parte oggi

la nuova striscia curata

da Milena Gabanelli

dal titolo «Dataroom» Si tratta di un appuntamento, quattro volte

a settimana,

su Corriere.it

e sulle pagine social del Corriere

della Sera Ogni puntata ospiterà un video della durata di circa

tre minuti a cui si aggiungerà un approfondimento corre-dato da grafici e rimando

alle fonti «Dataroom» si avvarrà della collaborazione di tutti i giornalisti del Corriere che,

di volta in volta, affiancheranno Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze Nella prima puntata affrontiamo

il tema del mercato della contraffazione online e

del caso

che riguarda

il colosso

cinese Alibaba

Foto:

Sul sito del Corriere sarà possibile vedere tutte

le inchieste della striscia «Dataroom»

www.corriere.it

INTERVISTA il contratto la ministra madia

«Statali, dopo 8 anni rinnovo dovuto E una partecipata su tre chiuderà»

Candidatura a Roma Dove sarò candidata? Spero a Roma e, perché no, a Roma 2 dove vivo. Quanto all'esito delle elezioni non mi fissa asticelle, credo sempre che il Partito democratico possa arrivare primo I 5stelle Sconsiglio di votare i 5stelle. Essendo romana mi basta dire che per convincersi di quanto sia dannosa l'ipotesi di un loro governo è sufficiente farsi un giro per la mia città

Enrico Marro

ROMA Ministra Madia, dopo 8 anni di blocco avete rinnovato il contratto degli statali. Gli arretrati verranno pagati a febbraio, avete promesso. «Una mancia preelettorale», secondo le opposizioni

«Non è una mancia preelettorale - risponde Marianna Madia, ministra della Pubblica amministrazione - ma il frutto di un lavoro complesso di 4 anni. Dal primo giorno il governo Renzi si è proposto di rimuovere il blocco dei contratti che per noi era un'ingiustizia. Su questo rivendico coerenza perché lo dicevo anche quando stavo all'opposizione. Ovviamente, non si poteva fare in un giorno. Prima abbiamo ridotto i comparti da 11 a 4 e poi abbiamo dovuto cambiare la legge Brunetta, che avrebbe reso impossibile il rinnovo dei contratti».

Il contratto degli statali riguarda 245 mila lavoratori mentre restano in attesa più di 3 milioni di dipendenti di scuola, sanità, enti pubblici e sicurezza. Ce la farete prima delle elezioni? Sindacati, Regioni ed enti locali dicono che non ci sono le risorse per dare 85 euro a tutti, come fatto per gli statali.

«Si lavora senza soste per rinnovare i contratti. Ci vorrà il tempo necessario ma vogliamo fare presto. Le ultime tre leggi di Bilancio contengono gli stanziamenti che, secondo la Ragioneria, sono sufficienti a garantire l'impegno preso con i sindacati sugli 85 euro per tutti. Regioni ed enti locali sanno che devono provvedere coi loro bilanci, ma le risorse ci sono».

Veniamo alla riforma della pubblica amministrazione. Secondo l'indagine del Forum Pa, per il 29% dei dipendenti pubblici non è cambiato nulla e un altro 50% dice che gli effetti della riforma non sono apprezzabili. I cittadini, secondo lei, si sono accorti di qualcosa?

«La riforma ha messo in campo un potenziale il cui buon esito dipende da tutti coloro che quotidianamente lavorano per applicarla: dai sindaci ai dirigenti, dagli assessori ai funzionari. Il ministero sta monitorando i risultati. Per le riforme profonde occorre tempo, ma i primi riscontri sono ottimi. Ho girato l'Italia per incontrare sindaci e amministrazioni e vedere come procede. Ho riscontrato buone pratiche al Nord e al Sud. Penso alle soluzioni sul lavoro agile per conciliare impiego e vita familiare a Milano e Bergamo, ma anche alla nuova conferenza dei servizi sperimentata a Reggio Calabria e allo sforzo fatto a Palermo sulla anagrafe unica della popolazione residente».

Sul taglio delle società partecipate siete indietro.

«No, stiamo andando avanti. C'è una struttura ad hoc al ministero dell'Economia, che ha ricevuto finora 8.771 piani di razionalizzazione delle partecipate. La risposta l'83%, delle amministrazioni, mancano i piccoli comuni che spesso neppure hanno società. Dai piani emerge che una partecipata su tre chiuderà o subirà un processo di fusione o razionalizzazione. Ciò avverrà entro il 2018, come dice la legge, altrimenti scatteranno le sanzioni che, ricordo, nonostante il consiglio di Stato avesse giudicato sproporzionate, noi abbiamo mantenuto, proprio per dare più efficacia alla riforma».

Uno dei punti dolenti della nostra Pa è l'età media dei dipendenti, superiore a 50 anni. Nel 2018 dovrebbe cominciare il ricambio, è così?

«Sì, abbiamo finalmente sbloccato il turn over negli enti locali. Avevamo ereditato un sistema di reclutamento irrazionale, che coniugava il blocco del turn over con un utilizzo improprio dei precari. Abbiamo varato un sistema ordinato di reclutamento sulla base della programmazione delle professionalità che servono. Prima delle elezioni, nella conferenza unificata Stato-Regioni-Enti locali, definiremo le linee guida per fabbisogni e concorsi. E in tre anni avremo assunto i precari storici».

Che bilancio fa dei suoi 4 anni da ministra?

«Il bilancio è positivo. Ho messo in pratica l'80% di ciò che mi proponevo. Credo che trasparenza degli atti con il Foia, semplificazioni, modulistica unificata, processi digitali, taglio delle partecipate, fine del precariato, rinnovo dei contratti e nuovo sistema di reclutamento siano un patrimonio che ora va attuato in tutto il suo potenziale».

Ha lavorato meglio con Renzi o con Gentiloni?

«Molto bene con entrambi. Sono persone diverse ma di grande livello».

Ma lei si sente oggi più vicina all'uno o all'altro?

«È una domanda senza senso, l'importante è fare squadra»

Perché Renzi è in declino?

«Aspetterei il 4 marzo, prima di parlare di declino. Se penso all'Italia com'era e com'è, oggi sta certamente meglio. Dobbiamo fare una campagna elettorale che unisca l'orgoglio con l'umiltà. L'orgoglio di spiegare le cose fatte con l'umiltà di ascoltare le cose che ancora non vanno».

Gentiloni si candiderà nel collegio di Roma centro. Fa bene?

«Molto bene. Al Pd e a Roma, che è anche la mia città».

Il Pd, per il candidato premier, farebbe meglio a puntare su Renzi o su Gentiloni?

«Noi all'elettorato diciamo la verità, cioè che il segretario del Pd è Matteo Renzi e che il premier lo sceglierà il presidente della Repubblica».

Lei dove sarà candidata?

«Spero a Roma».

Magari a Roma 2 (Flaminio-Montesacro) dove vive?

«Perché no».

Come andranno le elezioni? Difficilmente il Pd sarà il primo partito.

«Non mi dò asticelle, ma credo che il Pd possa arrivare primo».

Il caso Boschi farà perdere voti al Pd?

«Non credo proprio. C'è stato un tale accanimento contro di lei che mi pare sia evidente anche agli elettori».

È possibile un governo Pd-Forza Italia?

«Per quanto mi riguarda no. Il Pd vuole governare con un'alleanza di centrosinistra».

E dei 5 stelle cosa pensa? Molti che in passato hanno votato per il Pd potrebbero passare con loro.

«Sconsiglio di votarli. Essendo romana, intanto suggerirei di farsi un giro per la mia città. Basterebbe questo a convincere chiunque di quanto sia dannosa l'ipotesi di un loro governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera La mappa degli aumenti 1 milione I dipendenti della scuola 245 mila Gli statali che hanno avuto l'aumento di cui: 3,2 milioni I dipendenti pubblici INCREMENTI MENSILI DEI FUNZIONARI Dati in euro lordi 114 106 100,50 95 87 85,80 84 85,70 84,10 25,80 7 livello 6 livello 5 livello 4 livello 3 livello 2 livello 1 livello 6 livello 5 livello 4 livello 3 livello 2 livello 1 livello 3 livello 2 livello 1 livello 23,50 22,30 21,50 22,10 21,50 21,10 77 70,1 66,5 64,2 66 64 63 Elemento perequativo in aggiunta nel 2018 I fascia II fascia III fascia

Chi è

Marianna Madia, 37 anni, è ministra per la Pubblica amministrazione. Sposata con due figli, prima dell'incarico come ministra nel governo Renzi e ricoperto anche nel governo Gentiloni, ha fatto parte della segreteria tecnica del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio del governo Prodi dal 2006 al 2008.

È stata eletta deputato nelle liste del Pd durante le elezioni del 2008

La parola

contratto

Dopo dieci anni di blocco, è stato firmato

il nuovo contratto della Pubblica amministrazione ovvero per i dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici. In tutto si tratta di circa 247 mila persone. Il rinnovo copre il triennio che va dal 2016 al 2018

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco & Voto verso il 4 marzo

Le intenzioni (SULLA CARTA)

Il fondo per la riduzione delle tasse doveva usare i soldi recuperati agli evasori. Invece è diventato il cuscinetto delle emergenze. Lo Statuto del contribuente dava più diritti, è stato trasformato in un Galateo delle buone maniere. Così i rapporti tra cittadini e amministrazione restano sempre tesi. Ma la pazienza non è infinita... Il nuovo corso dell'Agenzia delle Entrate: linguaggio chiaro e spiegazioni sull'uso delle tasse
Ferruccio de Bortoli

Le parole per non dirlo. Parafrasando un celebre best seller di Marie Cardinal, potremmo usare questo titolo per descrivere l'inganno, la presa in giro, del fondo per la riduzione delle tasse, istituito in pompa magna (proposta bipartisan) con la legge di bilancio del 2014. La scrittrice francese non si occupava di economia. Nel suo libro («Le parole per dirlo», Bompiani) sull'angoscia di vivere, raccontava una personale, dolorosa vicenda. Descriveva le virtù della psicoanalisi. La lotta contro un male oscuro «che ti sta sempre alle costole».

Il contribuente italiano - quello che paga veramente le tasse - è evidentemente di robusta costituzione e di nervi saldi. Paziente, fin troppo. Ma non ci meravigliremmo se dovesse avere una crisi di identità constatando come la legge possa essere, nella sua solennità formale, acidamente beffarda.

La trappola

La vicenda del fondo per la riduzione delle tasse è esemplare. L'idea originaria prevedeva che i proventi della lotta all'evasione, della razionalizzazione della spesa e parte dei risparmi negli interessi sul debito pubblico, andassero a beneficio della diminuzione della pressione fiscale. Ovvero premiasse, con i soldi recuperati dagli evasori, i contribuenti onesti, le famiglie e le imprese. Una rivoluzione. Le cose non sono andate esattamente così.

Il comma 431 della legge 147 del 2013 che istituiva il fondo, relatori Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Forza Italia) - c'era ancora il governo Letta delle larghe intese - prescrive infatti che al fondo vada solo «l'ammontare di risorse permanenti che, in sede di Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, si stima di incassare quali maggiori entrate rispetto alle previsioni iscritte nel bilancio dell'esercizio in corso e a quelle effettivamente incassate nell'esercizio precedente derivanti dall'attività di contrasto dell'evasione fiscale». Nell'oscurità della norma si nasconde la trappola. Basta che le previsioni siano un po' forzate e, dato che gli incassi sono stimati solo pochi mesi dopo, nella maggior parte dei casi la differenza fra i due aggregati è minima.

Il fondo si è quindi adattato ad essere uno dei cuscinetti delle emergenze. Una riserva cui attingere. Nel decreto legislativo 160 del 2015, per esempio, si ipotizzava già un posticipo al 2017 di parte delle risorse risparmiate destinate al fondo. Tra il 2013 e il 2017 i proventi della lotta all'evasione - dagli 11 ai 14 miliardi all'anno nel periodo - sono stati dirottati alla copertura del deficit. La spesa primaria è cresciuta, in quell'arco di tempo, di 32 miliardi. Ora i dati del 2017 - di cui ha parlato Enrico Marro in un suo articolo sul Corriere della Sera a commento della nota di aggiornamento del Documento di economia e Finanza (Def) - sono assai deludenti. Al fondo andranno solo 370 milioni, lo 0,04 per cento delle entrate finali (831 miliardi). Impatto sulla pressione fiscale nullo.

Gli incassi del 2017 del contrasto all'evasione sono stati infatti valutati in 14 miliardi e 100 milioni contro i 13 miliardi e 650 milioni preventivati - come si legge nella nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza - grazie anche al successo della rottamazione delle cartelle esattoriali (tra l'altro recentemente prorogata). Sono 450 milioni di cui soltanto una parte può essere considerata permanente. E dunque ecco spiegata la cifra di 370 milioni destinata al fondo. Una beffa. Inutile dunque dire che la lotta all'evasione - stimata in 107 miliardi annui sempre secondo il Def - risarcisce i contribuenti onesti.

Certo, si fa notare, gli incassi maggiori hanno reso la politica tributaria meno invasiva, contribuito a ridurre sia pure di poco la pressione fiscale. Anche il provvedimento degli 80 euro in busta paga, introdotto dal

governo Renzi, è stato alimentato in parte con risorse del fondo. Si sottovaluta però l'impatto negativo, la valenza diseducativa di promettere per legge qualcosa che non si può mantenere. Il costo della sfiducia relativa è un danno collaterale incalcolabile.

Più sudditi che cittadini

Qualcosa di analogo è accaduto anche con le sistematiche violazioni dello Statuto del contribuente (legge 212 del 27 luglio 2000). Un dettagliato provvedimento sulla trasparenza degli atti, la correttezza e la lealtà nei rapporti tra Fisco e contribuenti. Una sentenza della Cassazione del 20 gennaio del 2015 ha escluso che lo Statuto abbia un rango superiore alla legge ordinaria. La sua funzione è solo quella di rappresentare un «criterio guida nell'interpretazione delle norme tributarie».

Nulla di più. Un catalogo delle buone maniere, tranquillamente aggirabile, come è avvenuto, per esempio, con lo spesometro. Ma chi paga regolarmente le tasse si sente un po' umiliato. Un utile vaso di coccio titolare di diritti secondari e condizionati dalle necessità più stringenti. Perché investirlo di attenzioni insincere e di diritti non esercitabili?

S alvatore Padula su Il Sole 24 Ore del 15 gennaio si è chiesto come mai, nella girandola di promesse fiscali, nessuno si impegni a rispettare lo Statuto dei diritti del contribuente, per esempio salvaguardando il principio della non retroattività delle disposizioni fiscali, che invece non è stata rispettata in numerose occasioni.

La via della semplificazione, promessa dallo statuto, è comunque tra gli impegni di Ernesto Maria Ruffini che guida l'Agenzia delle Entrate. Anche nel linguaggio. Il nuovo direttore vuole renderlo meno burocratico, più comprensibile e amichevole. E, novità che farà discutere, si propone di spiegare ai contribuenti attraverso una lettera allegata alle comunicazioni della prossima dichiarazione dei redditi, come verranno impiegate le tasse in termini di investimenti su sicurezza, sanità, ecc. Anche con grafici ed esempi concreti. Una misura che si ispira alla teoria della «spinta gentile» del Nobel per l'economia Richard Thaler.

Proposte

E del fondo per la riduzione delle tasse che fare? Continuare a sventolarlo nelle sue incerte consistenze o cambiarne le modalità di funzionamento? Si potrebbe rendere il fondo sufficientemente capiente in modo che produca miglioramenti tangibili a favore dei contribuenti onesti e regolari. Altrimenti, meglio chiuderlo e destinare l'ammontare del recupero dell'evasione alla riduzione del debito pubblico.

Un'idea di buon senso che in campagna elettorale probabilmente non avrà alcuna eco. Si preferisce far credere che si possa aumentare la spesa pubblica e, nello stesso tempo, ridurre la pressione fiscale. Aggiungendo un reddito di dignità o cittadinanza e magari cancellare la riforma Fornero sulle pensioni. Nell'illusione che vi sia ancora, in un Paese fortemente indebitato, una torta da dividere. La torta non c'è più da tanto tempo.

E il Fisco, senza una politica economica più attenta e responsabile, sarà costretto a stare «sempre più alle costole» dei contribuenti onesti e produttivi, confidando sulla loro pazienza che però non è infinita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme e la realtà

Ecco i due principali provvedimenti istituiti con obiettivi encomiabili e poi applicati nella realtà disattendendo le promesse:

i) Il fondo per la riduzione delle tasse (legge 147 del 2013) è nato per aiutare i contribuenti con i proventi della lotta all'evasione. Nel 2017 sono stati destinati solo 350 milioni. Solo la differenza positiva tra le previsioni iscritte a bilancio e l'eventuale surplus di raccolta finisce nel fondo.

Poi c'è lo Statuto del contribuente (legge 212 del 27 luglio 2000), nato per difendere meglio i diritti dei cittadini davanti al Fisco è stato invece «declassato» da una sentenza della Corte di Cassazione del 20 gennaio 2015 a mera guida interpretativa

Foto:

Durante il suo governo bipartisan è nato il fondo per ridurre le tasse grazie alla lotta all'evasione
Ministro dell'Economia. Nel 2017
dalla lotta all'evasione incassati
14,1 miliardi di euro

Direttore dell'Agenzia delle Entrate. Tra i suoi impegni la semplificazione a partire dal linguaggio

l'intervista

Bombassei: sto fermo un giro La verità? In Parlamento c'è poca cultura industriale

Sono un europeista convinto. Ho apprezzato le cose fatte da Calenda. Spero che non si butti il lavoro svolto Berlusconi ha straordinarie capacità di fare alleanze Ma come farà a tenere insieme proposte tanto diverse?

Dario Di Vico

«Non penso di candidarmi alle elezioni del 4 marzo. Sto fermo un giro». Alberto Bombassei è tra gli imprenditori italiani di maggior successo, anzi per il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia è addirittura «il padre nobile dell'industria italiana». La sua Brembo è una delle prestigiose multinazionali tascabili del Paese e il Kilometro Rosso che ha fondato a Bergamo è un benchmark per le esperienze di incubatori dell'innovazione. Ora alla vigilia delle urne Bombassei ha deciso di fare un passo indietro e di privilegiare i contenuti (la politica industriale) sugli schieramenti. Prima di spiegare il senso della sua scelta il patron della Brembo ci tiene però a raccontare il percorso politico che lo ha portato da Bergamo a Roma. «Quando mi sono candidato nel 2013 con Scelta Civica l'ho fatto perché il Paese viveva una situazione eccezionale dopo un anno di governo Monti. Si doveva dare continuità alle scelte, difficili e anche dolorose, che avevano permesso all'Italia di non collassare».

Oggi una legge come quella sulla previdenza firmata da Elsa Fornero, decisiva per evitare il tracollo, viene messa fortemente in discussione.

«Anche per questo motivo mi faccio da parte, mi sembra che si stia tornando alle consuetudini della Prima Repubblica vuoi con questa legge elettorale vuoi con la cultura della spesa facile».

Governo Monti a parte, si discute se nel complesso sia stata una legislatura utile o meno.

«Complessivamente sì. Penso al lavoro che abbiamo fatto nella commissione Industria sul 4.0 che è stata la premessa indispensabile di uno dei migliori provvedimenti approvati in questi anni. Più in generale ho votato in maniera convinta i provvedimenti economici approvati. E non mi piace la demonizzazione di Renzi che è seguita alla sconfitta nel referendum. L'ex premier ha dato una grande spinta alle riforme, poi avrà anche commesso degli errori ma da noi purtroppo le alleanze si costruiscono più contro qualcuno e non su progetti e mediazioni costruttive».

Lei non è tenero però nei confronti degli ex colleghi parlamentari.

«Tra i banchi di Montecitorio mi duole dirlo ma c'è una clamorosa assenza di cultura industriale, paradossalmente gli unici che conoscono la materia sono gli ex sindacalisti. Ma non è certo sufficiente. Se penso ai dibattiti sull'Ilva ho sentito sostenere tesi che non fanno onore all'istituzione parlamentare».

Forte ruolo della politica industriale e no alla spesa facile, le affinità con Carlo Calenda sono tante.

«Apprezzo il suo lavoro da ministro e la determinazione con cui lo ha svolto. Ho letto con interesse il manifesto scritto con Marco Bentivogli e pubblicato sul Sole 24 Ore e il giorno che deciderà di costruire un partito o un movimento magari potrei prenderne la tessera».

La numero uno?

«No, no. Non mi pare che abbia portato fortuna. Sono un europeista convinto e non posso che scegliere chi in questa materia non ha tentennamenti. Specie nel quadro di un'offerta politica che vista tutta assieme non entusiasma».

In attesa delle mosse future di Calenda cosa voterà il 4 marzo?

«Non ho deciso ma apprezzo che Emma Bonino e Benedetto Della Vedova abbiano messo nel simbolo della loro formazione politica l'Europa. Quanto alla Lombardia sono a fianco di Giorgio Gori che ho potuto vedere all'opera come sindaco di Bergamo».

E di Silvio Berlusconi cosa pensa? Pensa che possa ricomporre sotto le bandiere del centro-destra la constituency del Nord produttivo che era stato il solido retroterra elettorale delle sue precedenti esperienze

politiche e governative?

«Sulla rinascita politica di Silvio Berlusconi mi sento di dire che apprezzo la sua straordinaria capacità di costruire alleanze tra posizioni apparentemente incompatibili. Come del resto fece già nel '94. È anche possibile che si confermi insuperabile nel marketing politico e che riesca a riportare il voto degli industriali e degli artigiani nell'ambito del centro-destra mi rimane però un gigantesco punto interrogativo in testa».

Quale?

«Come si può ipotizzare un governo con chi promuove arrocchi nazionalistici che definire anacronistici è quasi un eufemismo con chi vuole abolire la legge Fornero? Non sono dettagli mi preoccupa il messaggio che viene mandato agli elettori e agli imprenditori in primis».

L'ultima domanda è d'obbligo: cosa farà nei prossimi mesi?

«Francamente non so che governo possa nascere dalle urne, temo che in pochi mesi di incertezza si possano distruggere tutte le cose buone che Renzi e Gentiloni hanno comunque fatto. In quella situazione il presidio di competenze e cultura economica rappresentato dai corpi intermedi e soprattutto da Confindustria tornerà sicuramente di grande utilità. E il mio aiuto non mancherà mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Non si ricandida

L'inchiesta intrattenimento business

Verdone, cortellesi, albanese il cinema italiano ci riprova (anche senza zalone)

Il segno della riscossa dai film dei tre attori dopo i flop dei cinepanettoni dell'ultimo Natale e la battuta d'arresto del 2017. Ce la faranno a far dimenticare un anno senza Checco Zalone o i problemi sono altri? Streaming e pirateria sono mali cronici, produttori e distributori aspettano gli effetti della nuova legge sull'audiovisivo. Cresce intanto l'attenzione dei mercati internazionali
Stefania Ulivi

Quattro milioni e mezzo di euro di incasso nei primi otto giorni di programmazione per *Benedetta follia*, la nuova commedia di Carlo Verdone per la Filmauro di De Laurentiis che, uscita l'11 gennaio, ha incassato nel primo weekend 3,64 milioni (dati Cinetel). Una partenza migliore di quella dei due film precedenti del regista romano, *L'abbiamo fatta grossa* (8.335.944 euro incasso complessivo) e *Sotto una buona stella* (oltre 10 milioni di euro complessivi). Ottimo risultato anche per *Come un gatto in tangenziale* di Riccardo Milani, con Paola Cortellesi e Antonio Albanese: arrivato in sala per la neonata Vision il 28 dicembre, ha superato (al 18 gennaio) gli 8 milioni e 300 mila euro. Quasi il doppio del film uscito nel 2016, *Mamma o papà?*, stesso regista, stessi interpreti. Si trattava di un remake in quel caso, mentre qui ha vinto l'originalità e l'ambientazione in un quartiere della periferia romana, Bastogi, inedito per il cinema. Buoni risultati, nel nuovo anno solare, non solo per le commedie. Sta facendo il pieno di biglietti anche l'ultimo lavoro di Ferzan Ozpetek, *Napoli Velata* (distribuito da Warner Bros. Italia), circa 5 milioni e 400 mila euro nei primi 20 giorni di programmazione, miglior incasso del regista italo-turco dai tempi di *Mine vaganti*. Partito bene anche un altro film d'autore, *Ella & John. The Leisure seeker* di Paolo Virzì, nel giorno di uscita si è piazzato quarto. I risultati al box office dei primi giorni del 2018 segnalano trend positivo per i titoli italiani, con incassi significativi anche nei giorni feriali, mentre il periodo natalizio ha decretato di fatto l'esaurimento del modello cinepanettone.

Il cinema di casa nostra, dato per morto al 31 dicembre 2017, è già risorto? I numeri, resi noti nei giorni scorsi da Anica, Anec (l'associazione degli esercenti delle sale cinematografiche) e Anem (esercenti dei multiplex), com'è noto, hanno fatto suonare campagne funebri. Ricordiamoli. È stato l'anno peggiore in termini di incassi dal 2014. Per l'effetto taumaturgico di Checco Zalone bisognerà attendere gennaio 2019, quando uscirà il nuovo film del campione del botteghino italiano: gli oltre 65 milioni di euro raccolti in sala da *Quo vado?* nel 2016 sembrano fantascienza. Grazie a quella commedia e grazie ai 17.370.3012 euro di *Perfetti sconosciuti* di Paolo Genovese, il 2016 è stato, infatti, archiviato come l'anno d'oro del box office con un aumento del 6,06% di biglietti venduti rispetto all'anno precedente, da 99 milioni 362.667 a 105 milioni 385.195. Presenze in sala precipitate, invece, nell'anno appena trascorso a 92.336.963 (Cinetel). E, dato ancora più sconcertante, bocciatura proprio dei titoli italiani (solo due, *L'ora legale* di Ficarra e Picone e *Mister felicità* di Alessandro Siani sopra i 10 milioni di euro), con una crescita (dal 55,19% al 65,12%) della quota di mercato Usa e con un secco -46,35% di incassi rispetto al 2016.

Il 2018 si apre con un'inversione. Ma i problemi restano. La concorrenza delle piattaforme di streaming è sempre più agguerrita. E, certo, pesano fattori come la pirateria. Ma non bastano a spiegare il disamore. Mentre, paradossalmente, di film in Italia se ne producono tanti: 218 del 2017, dieci in più del 2016. Troppi. E di bassa qualità, riproponendo modelli esauriti da tempo. Alcuni praticamente invisibili, distribuiti in meno di 20 copie. Anche la stagionalità resta un ostacolo tutto italiano (nella vicina Spagna, che pure è in affanno, è stato proprio dalle uscite estive che sono venuti risultati incoraggianti). E poi le sale, spesso sono inadeguate all'evoluzione del pubblico. L'esempio positivo, anche in termini economici, dell'Anteo Palazzo del Cinema di Milano lo dimostra. Anche sul fronte della promozione c'è molto da fare. La campagna del cinema a 2 euro si è rivelata quasi un boomerang. Meglio puntare su facilitazioni per categorie. I giovani, prima di tutto. Mentre il presidente dell'Anica Francesco Rutelli ha anticipato il lancio di un piano per i mesi

estivi di concerto con il Mibact.

E, poi, i contenuti. Il 2018 si conferma un anno ricco di nomi eccellenti. Questa settimana esce Luca Guadagnino con Chiamami con il tuo nome, forte del lancio Usa e delle attese legate agli Oscar. Quindi Made in Italy di Luciano Ligabue e A casa tutti bene di Gabriele Muccino, in direzione Cannes Paolo Sorrentino (Loro), Matteo Garrone (Dogman) come pure forse Alice Rohrwacher (Lazzaro felice) e Euphoria di Valeria Golino. E, ancora, Soldado di Stefano Sollima, Capri Batterie di Mario Martone (e qui siamo in zone festival di Venezia), Il vizio della speranza di Edoardo De Angelis. Solo per citarne alcuni. Un paniere ricco a cui potrebbe aggiungersi anche il film americano di Paolo Genovese, Il primo giorno della mia vita.

Intanto va registrato un'attenzione internazionale sulla produzione italiana. Perfetti sconosciuti è diventato un caso: premi e vendite in tutto il mondo. Successo dei remake, come quello diretto da Alex de la Iglesia che si sta rivelando uno dei miglior incassi del mercato spagnolo. Quello turco, prodotta da Ferzan Ozpetek e diretto dall'amica Serra Yilmaz, arriva nelle sale il 2 febbraio. Ma successo anche del film originale che True colors, la società di vendite estere co-fondata due anni fa da Indigo e Lucky Red, ha venduto in oltre 40 territori, con risultati notevoli ai box office. Ora ha in listino titoli come The Place di Genovese, L'ora legale di Ficarra e Picone, Fortunata di Castellitto. E altri in arrivo.

La speranza degli operatori è che l'attuazione della nuova legge sull'audiovisivo rafforzi il settore e l'annus horribilis 2017 si possa archiviare. Senza remake.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E a Hollywood...

È stata Bloomberg a lanciare l'allarme. Hollywood è in crisi?

I numeri dicono che anche Oltreoceano l'industria della settima arte soffre un po'. Nel 2017 gli ingressi nei cinema nel Nord America sono calati del 5,8% a 1,2 miliardi, la cifra più bassa dal 1992. Il costo dei biglietti è salito del 3,2%, portando gli incassi a undici miliardi di dollari, cifra comunque lontana dai record.

I motivi? I sequel hanno fatto fatica, Netflix tiene il pubblico lontano dalla sale e anche un film-evento come Star Wars: The Last Jedi non è bastato a salvare l'annata. Cresce, invece, e tanto, l'Asia. Ma con i blockbuster made in China .

Foto:

Con 65 milioni di euro incassati e oltre 9 milioni e 300 mila spettatori, Quo vado, il film di Checco Zalone (in foto) distribuito da Medusa nel 2016 ha ottenuto risultati eccezionali. Rispetto al totale del box office aveva pesato per il 9,9% degli incassi e per l'8,9% delle presenze. Il 2016 è stato un anno d'oro per il cinema italiano, con un altro successo, Perfetti sconosciuti di Paolo Genovese, secondo al box office con 17 milioni di incassi e oltre due milioni di spettatori

Foto:

Come un gatto
in tangenziale

Foto:

Benedetta
follia

intervista Imprese agroalimentare made in Italy

Granarolo nella city (e vista sull'america)

Giampiero Calzolari racconta l'evoluzione del gruppo. Prima l'ampliamento della gamma prodotti, poi le acquisizioni all'estero per vendere i prodotti italiani. Nello shopping già impiegati 250 milioni. Tra i piani il progetto Agrofood per investire nelle startup con la partecipazione dei maggiori gruppi industriali
Daniela Polizzi

Granarolo prepara lo sbarco nella City. Per portare mozzarelle, parmigiano, pasta e aceto balsamico Oltremarica. Convinta che il mercato inglese sarà uno dei motori che trainano la crescita futura del primo gruppo lattiero-caseario nazionale. Sempre più impegnato a costruire un polo dell'alimentare per portare il made in Italy all'estero.

Alla guida del progetto, il presidente Giampiero Calzolari, dal 2009 al vertice del polo bolognese, che nel 2017 ha festeggiato 60 anni di storia. La matrice del gruppo, il terzo tutto italiano dopo Barilla e Ferrero, è cooperativa, visto che l'azienda con 1,3 miliardi di ricavi, è controllata al 70% dal consorzio Granlatte. Ma Calzolari riesce a guidarla come una Ferrari sui mercati internazionali. Il manager ha portato al 28% la quota di ricavi realizzata all'estero. Nell'M&A il gruppo ha complessivamente investito circa 250 milioni. Il contagiri segna 16 acquisizioni, tra grandi e piccole, di cui 10 all'estero nell'ultimo triennio. E ora la società potrebbe chiudere lo shopping di un gruppo distributivo inglese. Un'operazione che potrebbe assomigliare a quella realizzata in Francia che aveva portato 100 milioni di ricavi supplementari. Se andrà in porto, Granarolo rafforzerà le posizioni del made in Italy sugli scaffali di Tesco e Sainsbury ma anche nell'e-commerce di Waitrose. Si vedrà.

Il risultato?

«La Gran Bretagna diventerà il terzo mercato dopo Italia e Francia, dove abbiamo già comprato Codipal. Pochi giorni fa Granarolo ha sottoscritto un aumento di capitale del 30% della controllata francese per 15 milioni con il sostegno di Simest per sostenere l'espansione anche nei mercati vicini. L'operazione britannica di fatto ricalcherà quella francese. In Europa Granarolo avrà così due grandi hub di distribuzione. Ma c'è dell'altro. La priorità per il 2018 è il mercato americano. Poi c'è tanta innovazione che vale 150 milioni di ricavi grazie ai nuovi prodotti lanciati negli ultimi cinque anni. E un'altra novità: creeremo un acceleratore d'impresa per facilitare la crescita delle startup dell'alimentare. Ha già un nome: Agrofood Bic. Catalizzerà le imprese eccellenti dell'alimentare italiano tra i soci che finanzieranno le aziende giovani. Faranno ancora di più: metteranno a disposizione delle startup le loro fabbriche».

Quindi si prepara un'acquisizione anche negli Stati Uniti?

«Vorremmo avere uno stabilimento per farne una piattaforma distributiva per i marchi della scuderia Granarolo. Abbiamo due ipotesi al vaglio: investire o comprare un'azienda. Decideremo entro 18 mesi. Credo che il mercato americano darebbe una risposta positiva immediata ai nostri prodotti. È un'area con potenzialità enormi. Anche per le piccole aziende italiane di cui siamo azionisti perché vogliamo portare i loro prodotti negli Usa. Le acquisizioni sono state anche un modo per dare una mano alle aziende familiari nelle quali abbiamo investito, promuovendole all'estero. Cosa che da sole non avrebbero avuto la forza di fare. E ne abbiamo garantito la proprietà di matrice italiana, valorizzando le loro competenze. Granarolo ha rilevato la maggioranza della San Lucio, una piccola impresa di Brescia che ora produrrà nuovi snack per gli Usa. Nell'agroalimentare non è indifferente a chi fa capo la proprietà di un'azienda. Perché dietro il food c'è un intero Paese. Un consumatore straniero che compra un formaggio acquista anche la cultura, il clima e il paesaggio dell'Italia».

Senza lo shopping che cosa sarebbe successo all'azienda?

«Ora forse Granarolo non sarebbe più italiana. Nel 2010, nel mezzo della crisi, all'estero vendevamo solo qualche prodotto. I ricavi erano di 780 milioni e il latte pesava per il 60% delle vendite. Oggi il fatturato è raddoppiato, le vendite di latte sono scese al 42% e il 28% viene da Oltrefrontiera. Non è diminuito il latte.

Malgrado l'andamento negativo dei consumi, i nostri volumi sono aumentati. Si è piuttosto ampliata la base dei prodotti con la diversificazione nella pasta, l'olio e l'aceto balsamico di Giacobazzi, il prosciutto di Parma e il Parmigiano di Gennari. In sei anni siamo passati da azienda lattiero casearia a gruppo di prodotti di marca, tutti made in Italy. Nella Penisola Granarolo ha comprato aziende con specialità regionali e all'estero piattaforme distributive che convogliano le eccellenze italiane a livello globale. La nostra presenza nel mondo si è fortemente diversificata, ora abbiamo formaggi Dop. L'Aceto Balsamico di Modena Igp, per esempio, è complementare alla nostra offerta e rappresenta un business in crescita nei mercati americano e inglese».

Per crescere ci vuole anche flessibilità finanziaria. Non vi va un po' stretta la formula cooperativa?

«Siamo attrezzati da tempo per andare in Borsa. Ci quoteremo nel caso in cui dovessimo averne bisogno per un progetto importante. Per esempio un'acquisizione di taglia negli Stati Uniti. Certo, la possibilità di crescita con questa struttura azionaria è più limitata. A un certo punto ci dovrà essere un'evoluzione con un'Ipo o l'apertura del capitale a un socio terzo. Intesa Sanpaolo, che di Granarolo ha il 19,78%, ha sempre sostenuto la crescita. E fin qui ce l'abbiamo fatta con le nostre forze. Siamo riusciti a mantenere a livelli bassi la posizione finanziaria netta, che oggi è tra 140 e 150 milioni. E in cinque anni abbiamo anche distribuito ai soci 40 milioni in dividendi».

Nel 2009 siete stati il perno di un progetto per mantenere in Italia il controllo della Parmalat. Che poi è finita ai francesi di Lactalis. Un'occasione persa?

«Non c'erano le condizioni, da soli non avremmo potuto comprare la società. A quell'epoca non avevamo il credito per fare una cordata, eravamo percepiti come marginali. E in quel momento la politica era distratta. Oggi Granarolo è invece in grado di giocare il ruolo di catalizzatore. Anche perché di italiani in questo settore siamo rimasti solo noi. Certo, Parmalat era un'occasione, a un prezzo contenuto. La Lactalis è diventata numero uno a livello internazionale grazie a lei».

In quell'occasione avreste dovuto quotarvi in Borsa..

«Sì, il progetto era mettere in gioco il controllo della Granarolo per avere una quota in un gruppo molto più grande. Ma, archiviato il progetto, abbiamo innescato subito un cambio di passo. Abbiamo deciso di correre da soli. E in fretta. Fino a quell'epoca avevamo fatto due operazioni grandi straordinarie: l'acquisto della Centrale del Latte di Milano e di Yomo. Dal 2011 l'm&a è diventato prassi corrente. E questo ha trasformato il gruppo. Siamo il numero uno nel fresco e il secondo gruppo in quello a lunga conservazione, dopo la Parmalat. L'espansione internazionale ci ha permesso di continuare a ritirare il latte dai nostri allevatori, anzi di aumentare i volumi che crescono del 2% l'anno. Granarolo porta il latte italiano all'estero».

Consumi di latte in calo, cambio di abitudini alimentari. Come affrontate il cambiamento?

«Stiamo convertendo le nostre produzioni. L'8% del latte che raccogliamo dai nostri agricoltori è biologico. Li sosteniamo nella trasformazione, un processo che richiede due anni di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.000 Gli allevatori di 12 regioni che consegnano il latte 8,5 milioni I quintali di latte lavorato ogni anno 17 Gli stabilimenti in Italia (6 all'estero) 2.800 I dipendenti Ripartizione dei ricavi ...e più prodotti 2016 Derivati del latte 20% Formaggi e burro 41% Latte e bevande 39% Latte e bevande 34% Più estero... 2016 Italia 77% Ue 17% Extra Ue 6% Italia 72% Pparra 2017 Derivati del latte 24% Formaggi e burro 42% 2017 Ue 20% Extra Ue 8%

La storia

Granarolo nasce nel 1957 come Consorzio bolognese produttori di latte, cui si aggiunge la Cooperativa Felsinea. La proprietà fa capo a Granlatte, la Cooperativa agricola aderente a Legacoop e a Confcooperative. Negli anni Duemila, arrivano le prime acquisizioni: dalla Centrale del Latte di Milano a Yomo. Nel 2010 il gruppo viene candidato, nell'ambito di una cordata, all'acquisto della Parmalat, che però finisce a Lactalis. Nel 2011, dopo l'ingresso di Intesa Sanpaolo nel capitale, Granarolo avvia un piano di

crescita all'estero e di acquisto di specialità alimentari italiane

Foto:

Trasformazione

Giampiero Calzolari, 63 anni, dal 2009 è presidente del gruppo Granarolo. Ha guidato la diversificazione dell'azienda

QUOTE ROSA

Più donne nei cda, una vittoria e una sfida

Paola Profeta

La legge sulle quote di genere funziona. Lo dicono i numeri: la presenza femminile nei consigli di amministrazione delle società quotate e delle società a controllo pubblico ha superato il 30%. Sarebbe stato impossibile raggiungere questa percentuale senza una forzatura come le quote. In un mondo ideale, una misura simile non sarebbe stata necessaria. Ma nel mondo reale sì, il mondo in cui le donne - il 50% della popolazione, che ormai ha livelli di istruzione superiori a quelli maschili - non avevano mai raggiunto la seconda cifra nella percentuale di rappresentatività. Conquistato il risultato numerico, è naturale porsi altre domande: si tratta solo di numeri, o di cambiamenti sostanziali che investono la composizione degli organi decisionali, il processo di selezione dei membri dei consigli, il ruolo delle donne elette (presidenti, amministratori delegati)? E ancora: sono cambiamenti capaci di trascinare anche le società non sottoposte all'obbligo della quota? E infine: dove è quell'effetto "a cascata" che speravamo di avere, con la legge che avrebbe ridotto i differenziali di genere in Italia, che invece rimangono tra i più ampi d'Europa? E così l'entusiasmo iniziale si spegne: poche donne presidenti, progressi modesti nelle società non obbligate, passaggio all'amministratore unico per molte società a controllo pubblico, aumento delle donne con posizioni multiple... E addirittura il crollo dell'Italia che perde ben 32 posizioni nella classifica annuale del World Economic Forum che misura i divari di genere. Insomma, scavando più a fondo, dobbiamo ridimensionare il successo della legge? Non direi. È giusto evidenziare gli aspetti critici, effettuare un monitoraggio attento, puntare a risultati sempre più ambiziosi. Continua pagina 5

Ma la legge è e resta una delle iniziative più importanti, più coraggiose e di successo attuate in Italia negli ultimi anni. Ed è tutt'oggi l'unico intervento significativo in materia di parità di genere. La legge funziona, perché ha raggiunto il suo obiettivo, quello di rompere un equilibrio basato sul potere quasi esclusivo maschile nelle posizioni apicali del mondo aziendale. E lo ha raggiunto senza costi: nessun organo si è sciolto perché non ha trovato donne competenti da eleggere, nessuna donna è stata eletta senza requisiti di competenza e professionalità, nessun uomo è stato rimpiazzato da donne meno competenti, nessuna società è fallita perché le donne nei consigli hanno compiuto scelte disastrose. Se dunque abbiamo raggiunto un po' più di uguaglianza senza costi, l'economia ci insegna che la legge è stata una scelta ottimale. A guardare bene poi, si intravedono anche i guadagni. Le quote hanno aperto la competizione ad una platea più ampia, con il risultato che donne competenti, qualificate, preparate sono state elette, gli uomini meno qualificati sono rimasti fuori e il processo complessivo di selezione è migliorato. Studi empirici rigorosi mostrano effetti positivi non solo sulla selezione ma anche sui mercati azionari (si veda il working paper IZA 2016 di Ferrari, Ferraro, Profeta e Pronzato). E non dimentichiamo che per gli effetti più evidenti è necessario un periodo più lungo: difficile aspettarsi effetti a cascata o di trascinamento dopo così poco tempo. Le insidie però non sono finite. La legge è temporanea. Questa è la sua forza: nessuno vuole che le donne siano elette solo e sempre per una forzatura legislativa, si tratta solo di sbloccare la situazione di partenza. Ma questa è anche la sfida più importante: riusciremo a fare a meno della legge quando sarà scaduta, senza perdere le conquiste ottenute? Non sarà facile, perché l'ostacolo principale si chiama cultura: cultura di una società e di un mondo aziendale in cui la parità di genere è lontana, in cui la divisione dei ruoli tra uomini e donne parte dall'interno della famiglia e si riflette nelle carriere professionali, in cui i processi di selezione favoriscono gli uomini, e le donne non hanno le stesse opportunità. È questa cultura che rende necessarie le forzature, come la legge sulle quote. Ed è sempre lei che ostacola - almeno nel breve periodo - effetti più ampi. Che le quote di genere da sole riescano a cambiare la cultura del nostro Paese non è pensabile. Che siano il punto di partenza di un piano strategico più ampio che ci permetta di proseguire verso la parità senza voltarci indietro, è invece ora più che mai indispensabile. Università Bocconi © RIPRODUZIONE

RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le innovazioni nel web «senza frontiere» creano situazioni sempre più inedite

La rivoluzione digitale investe tasse e diritto

Bitcoin, e-commerce e sharing spiazzano le regole
Dario Aquaro e Cristiano Dell'Oste

Transazioni in criptovalute, prestazioni di servizi tramite web, piattaforme di collaborazione disintermediate. L'innovazione digitale rompe gli schemi costringe fisco e diritto a inseguire nuovi fenomeni. «Il Sole 24 Ore» ricostruisce i fronti ancora aperti e le possibili soluzioni. Speciale pagine 2-3 Istantanee dall'economia digitale. C'è il giovane informatico che qualche anno fa ha investito 100 dollari in bitcoin oggi li converte mettendo a segno un bel guadagno. C'è il pensionato che ha incaricato il nipote, studente universitario, di gestire via internet l'affitto della casa al mare nei fine settimana. E c'è la start up fondata da un ricercatore per offrire servizi digitali che ottimizzano la pubblicità sul web. Tutti quanti, in un modo o nell'altro, si trovano di fronte a norme incerte - senza saperlo - sono finiti nell'agenda dei "regolatori" italiani ed europei. O, almeno, di quelli più attenti. Che le autorità nazionali ed europee stiano monitorando le diverse manifestazioni dell'economia digitale, dalle criptovalute alla sharing economy, è fuori di dubbio. Ma è altrettanto evidente che - al momento - il fisco e il diritto si trovano a inseguire fenomeni che restano, da un estremo all'altro, privi di regole (quando ne avrebbero bisogno) o vietati (quando sarebbe necessario disciplinarli). Di certo ci sono alcune difficoltà oggettive che la normativa incontra quando si confronta con nuove forme di attività (servizi digitali e valute virtuali) o con attività economiche tradizionali "facilitate" dal web (affitti, trasporti, ristorazione). Una prima complicazione deriva dall'enorme allargamento della platea degli attori. Soggetti quasi sempre privi di partita Iva che operano nei vari campi dell'economia condivisa, spesso nei ritagli di tempo in modo occasionale. E che, se si esclude la norma sugli affitti brevi (DL 50/2017), in Italia restano privi di discipline fiscali specifiche. La difficoltà di inquadrare i ricavi nelle categorie già esistenti può produrre due effetti opposti ed entrambi negativi, frenando l'iniziativa economica o lasciando campo libero all'evasione fiscale. La disintermediazione dei servizi, con l'allargamento della platea di operatori non professionali, pone l'esigenza di tutelare gli utenti senza cadere in un eccesso di regolazione. Un altro aspetto delicato deriva dalla struttura stessa di internet, che non si ferma ai confini nazionali dei singoli Stati e spesso rende difficile per le autorità nazionali individuare le basi imponibili da tassare. Tant'è che la web tax introdotta dalla legge di Bilancio a partire dal 2019 prevede che sia lo stesso committente a riscuotere il tributo sotto forma di trattenuta dal prezzo pagato alle imprese digitali. Come dire: applichiamo l'imposta fin che possiamo poi diventerà impossibile. Ma, anche così, i nodi applicativi sono tutt'altro che risolti (si veda l'articolo in pagina). È in questo scenario che si muovono i tentativi di definire regole certe a livello internazionale, con tutte le difficoltà di fissare un criterio di tassazione condiviso da una parte e dall'altra dell'Oceano. Più realistico è agire sul coordinamento delle norme antielusive o dettare regole uniformi almeno in ambito europeo. Rientra in quest'ultimo filone, ad esempio, la "rivoluzione dell'Iva" annunciata dall'Unione europea a partire dal 2021, secondo cui l'e-commerce scontrerà l'imposta nel Paese del consumatore (si veda Il Sole 24 Ore di venerdì 19 gennaio). Un altro fronte su cui sta operando l'Unione europea è quello dell'antiriciclaggio, con l'annunciata introduzione della V direttiva. Tema che non riguarda solo l'economia digitale, ma che la "intercetta" a livello delle criptovalute. Mentre il grado di pericolosità dei bitcoin sotto il profilo del riciclaggio è ancora oggetto di discussione tra gli esperti, l'Italia ha anticipato alcuni punti della futura direttiva, inserendo tra i destinatari degli obblighi antiriciclaggio anche gli operatori e le piattaforme che convertono la moneta virtuale in denaro avente corso legale (gli exchanger). Ma, come per la web tax, anche in questo caso l'applicazione è tutt'altro che agevole e attende istruzioni dettagliate. Quattro problemi da risolvere Bitcoin e tassazione La difficoltà di inquadrare le criptovalute crea molta incertezza a livello tributario, ad esempio sui pagamenti ricevuti da imprese e professionisti Piattaforme di scambio In generale occorre capire se gli exchanger ricadono sotto le norme

antiriciclaggio quando le monete virtuali vengono convertite in valute reali Sharing economy Difficoltà nell'identificare i contribuenti e distinguere redditi imponibili e rimborsarsi; scarse notizie sui prestatori di servizi; differenze fiscali nella Ue Multinazionali del web Alcune attività dell'economia digitale sono atteritoriali e ci sono ordinamenti extra-europei che permettono di rinviare o evitare la tassazione

VIDEOFORUM SU FACEBOOK Fisco, web-economy e bitcoin: mercoledì 24 gennaio alle 12 «Il Sole 24 Ore» propone un videoforum con Valerio Vallefucio e Pierangelo Soldavini www.facebook.com/ilsole24ore

Chi opera online con una start up Una società offre servizi per ottimizzare la pubblicità sulla rete: pagherà la web tax prevista dalla legge di Bilancio? E come?

Chi opera come exchanger Contrattazione di monete virtuali e quotazione dei tassi di cambio: come interviene su queste attività la normativa antiriciclaggio??

DOMANDE & RISPOSTE 7he cosa sono i bitcoin?E le altre criptovalute? Il bitcoin è una valuta virtuale, creata da computer (con un processo definito mining che consiste nella soluzione di problemi matematici), scambiata sul web che viene conservata dagli utenti in un portafoglio virtuale (custodial wallet). A differenza delle valute tradizionali, i bitcoin sono decentralizzati: non sono governati da una banca centrale e sono gestiti in versione peer-to-peer. Tra le alt-coin più utilizzate, Ethereum, Litecoin Cardano. 7 corretto considererei bitcoin come una moneta? Le monete hanno determinate funzioni: unità di conto, mezzo di scambio e di pagamento, riserva di valore. Da manuale, quindi, il bitcoin non può essere considerato una "moneta": se c'è la funzione di mezzo di scambio, manca quella di mezzo di pagamento. Nulla vieta di accettarli per le prestazioni, ma l'eccessiva volatilità li rende inefficienti. Per lo stesso motivo, è difficile attribuirgli anche la funzione di riserva di valore. 7ome si possono acquisire le criptovalute dove avvengono le transazioni? Le criptovalute possono essere acquistate su specifici mercati online (cui si sono aggiunti addirittura alcuni Atm), ricevute in cambio di beni e servizi, o quale commissione per i "minatori". Gli scambi di criptovalute avvengono su piattaforme non regolamentate (exchange), alcune delle quali offrono anche il servizio di custodia del wallet, il portafoglio che gestisce la chiave digitale che, una volta aperto con la propria password, consente di firmare le transazioni. 7ome viene garantita la sicurezza delle transazioni? La sicurezza del sistema di transazioni è garantita da una doppia chiave di crittazione. Una è pubblica e consente di riconoscere le persone nel registro pubblico distribuito (blockchain). L'altra è personale e segreta, usata per firmare e certificare la volontà di trasferire bitcoin da un wallet all'altro. L'attività di mining (sistema proof of work) consiste nel coordinare e mettere matematicamente d'accordo tutti i "peer" per validare un blocco di transazioni, verificando la disponibilità del bitcoin bloccando tali transazioni, con dispiego di enormi capacità di calcolo (e di energia elettrica). 7ome si certifica la trasparenza delle operazioni? Tutte le transazioni sono dunque archiviate in un libro mastro condiviso e basato su un algoritmo, la blockchain ("catena di blocchi"), che è trasparente e accessibile da tutti i computer, e non può essere modificato se non con il consenso di oltre la metà degli utenti. La blockchain evita falsificazioni e fenomeni di double spending (cioè che gli stessi bitcoin siano usati per più transazioni). 7osa sono le Initial coin offering (Ico)? Una Ico consente di raccogliere pubblicamente fondi da destinare a progetti iniziative di vario genere, ad esempio una start up, o per ottenere servizi. In questo è simile al crowdfunding. Il pubblico, però, non ottiene quote sociali della start up, ma un token (gettone) o una criptovaluta che può essere scambiata nella stessa piattaforma in cui è emessa. La cautela con cui il fenomeno è trattato deriva dal fatto che le Ico sono disciplinate dalle regole tecniche delle piattaforme decentralizzate, e non dalle norme di legge che regolano - ad esempio - le offerte pubbliche di titoli o la raccolta di capitale.

Foto: ILLUSTRAZIONE DI ANTONIO SORTINO

Lo studio Davos e la disuguaglianza

Quell'un per cento che prende tutto

L'82% della ricchezza prodotta nel 2017 è andata a una minoranza della popolazione e anche in Italia si allarga la forbice delle disparità

BARBARA ARDÙ

ROMA C'è chi ha fatto grandi numeri, chi meno, ma a livello globale il 2017 ha portato un incremento della ricchezza. Siamo cresciuti, il Pil mondiale è salito.

Dovremmo stare tutti un po' meglio. Non è così perché l'82% di questo aumento è andato a finire solo nelle mani dell'1% della popolazione. I Paperoni mondiali, che la rivista Forbes mette in fila ogni anno. Sono 2.043, ma come mai si era visto nella storia il loro numero aumenta a ritmo esponenziale.

La denuncia arriva da Oxfam, capofila di tutta una serie di organizzazioni non governative, che presenterà il nuovo Rapporto 2018 a Davos, di fronte ai Grandi della terra e ai loro governanti, perché è la loro attenzione che vuole. Tra marzo 2016 e marzo 2017, scrive Oxfam, ogni due giorni è "nato" un miliardario. E la sua nascita è frutto dello sfruttamento intensivo del lavoro su scala globale. Come dire che il lavoro non paga più, paga solo la ricchezza ed è questa che viene ricompensata. Da qui nascono le diseguaglianze che sono in aumento. Alla metà della popolazione mondiale più povera, della nuova ricchezza non è andato nulla. Ma attenzione perché i poveri secondo la Banca mondiale sono coloro che vivono con meno di due dollari al giorno. Un limite che sale se si vive in una grande città dell'Occidente. In Italia si è poveri, ci dice l'Istat, se non si superano i 600 euro in una città del Nord e 400 in una del Sud.

Eppure anche da noi le diseguaglianze sono in crescita.

È la globalizzazione della povertà, spinta da un sistema economico che non ricompensa più il lavoro, ma la ricchezza. Che si fa in fretta, spostando lavoro e capitali da un Paese all'altro, paradisi fiscali compresi. E che alla fine si eredita. Nei prossimi 20 anni le 500 persone più ricche del pianeta, lasceranno ai loro rampolli oltre 2.400 miliardi di dollari, più del Pil dell'intera India, dove vivono 1 miliardo e 300mila persone. L'unica consolazione è che spesso i rampolli distruggono in fretta grandi fortune e mandano all'aria gloriose imprese.

Un quadro desolante e puntuale che Oxfam presenterà a Davos, dove il problema non è sconosciuto. Grandi e governi si sono accorti da tempo che il sistema economico ha smesso di fare il suo dovere: più cresce il Pil, è il leitmotiv degli economisti, più persone ne avranno benefici.

Se viene redistribuito però. «Nel 2016 - è scritto nel rapporto le 50 più grandi corporation mondiali hanno impiegato lungo le loro filiere una forza lavoro fatta di 116 milioni di "invisibili", il 94% di tutti i loro occupati». Senza contare i 40 milioni di persone schiavizzate tra cui 4 milioni di bambini. Quelli che spaccano pietre o cercano rottami tra le grandi discariche alle porte delle metropoli. E qualcuno ormai lo si vede anche in Italia, perché anche da noi le diseguaglianze sono in crescita, da anni. Il 20% dei Paperoni italiani detiene il 66,41% della ricchezza nazionale.

Ai più poveri va lo 0,09%, nemmeno un numero intero, ma un decimale. Un declino iniziato ben prima della crisi del 2008.

Dal 2006 al 2016 i più poveri hanno visto scendere la quota del reddito nazionale disponibile, cioè della ricchezza prodotta, del 28%, mentre il 20% più ricco è tornato ai livelli del 2016, anzi è riuscito ad agguantare qualcosa.

Non è un caso che l'Italia si collochi al ventesimo posto per diseguaglianza dei redditi nella classifica mondiale. E gli italiani la percepiscono, tant'è che in un'indagine del 2016 il 75% dei connazionali dichiarava che il reddito percepito per il lavoro svolto non era equo. «Qualcosa è stato fatto - dichiara Roberto Barbieri, direttore italiano di Oxfam - l'indice delle diseguaglianze è entrato nel Def, l'introduzione del reddito sociale è una buona cosa, anche se non sufficiente. Ciò che salta agli occhi però è che la povertà sta crescendo

anche tra chi un lavoro ce l'ha. Le soluzioni? Ci vogliono regole nel commercio mondiale, nella finanza, premi per chi produce in modo responsabile e bisogna fissare un salario minimo per quei lavori che sono fuori dai grandi contratti nazionali». Oxfam oggi invierà una lettera aperta ai partiti per conoscere cosa vogliono fare in tal senso su tre temi: lavoro, spesa pubblica e politiche fiscali. Sarà sul sito online di Oxfam e verrà monitorata ben oltre il voto.

Chi ha ridotto di più la disuguaglianza Diversità diminuzione percentuale dell'indice di Gini nei paesi UE nel 2016 indice di Gini Bulgaria Lettonia Lituania Estonia Spagna Italia Romania Cipro Polonia Malta Lussemburgo Croazia Slovacchia Irlanda Regno Unito Paesi Bassi Francia Austria Grecia Portogallo Slovenia Rep. Ceca Ungheria Danimarca Belgio Germania Finlandia Svezia Media UE : EU-SILC, EUROSTAT, RIELABORAZIONE OXFAM

La distribuzione della ricchezza in Italia

66,41%

18,76%

14,74%

0,09% il 20% più ricco il 20% più povero il 20% successivo il 40% successivo : GLOBAL WEALTH DATABOOK 2017 DI CREDIT SUISSE. RIELABORAZIONE OXFAM

Il meeting di Davos

1

Presidenza femminile Inizia martedì con il discorso del premier indiano Narendra Modi, il Wef di Davos (fino a venerdì). Il Forum quest'anno sarà presieduto da sette donne: da Christine Lagarde (Fmi) a Ginni Rometty (Ibm). Ci sarà anche Fabiola Gianotti, direttrice del Cern di Ginevra

Chi partecipa

In forse la prima volta di Trump Il presidente Usa era l'ospite più atteso, ma non è più sicura la sua presenza per il problema dello shutdown federale. La lista dei leader è comunque lunga: Gentiloni, Merkel, Theresa May, Macron, il cinese Xi Jinping. Presenti poi i segretari di Onu, Ocse e Wto

L'industria e la finanza

Gli incontri bilaterali Fra i tremila ospiti del meeting, decine di importanti capi azienda che come sempre si incontreranno anche riservatamente per parlare di affari e prospettive. Tra gli italiani, Messina (Intesa), Nagel (Mediobanca), Descalzi (Eni), Cimbri (Unipol), Costamagna (Cdp)

Le celebrità

2 3 4

L'impegno umanitario Come sempre verrà consegnato l'Annual Crystal Award ad alcuni personaggi dello spettacolo che si sono distinti per il loro impegno civile e umanitario: quest'anno saranno premiati Cate Blanchett, Elton John e il "re di Bollywood", l'attore indiano Shah Rukh Khan

Debito, una trappola da 55 miliardi

È LO SCOSTAMENTO TRA LA SUA VARIAZIONE E I DEFICIT PREVISTI PER IL PROSSIMO TRIENNIO. E LE RAGIONI NON SONO CHIARE: DERIVATI E SOSTEGNO ALLE BANCHE FRA LE POSSIBILI CAUSE

Marco Ruffolo

È il trauma rimosso dei nostri conti pubblici. È il problema apparentemente irrisolvibile che si cerca di scansare dal dibattito politico, soprattutto in vista delle urne. Stiamo parlando del debito pubblico, il convitato di pietra dell'economia italiana: spesso si fa finta che non esista, ma la sua presenza è sempre lì, incombente più che mai. Certo, il 2017 dovrebbe regalarci per la prima volta, secondo il Tesoro, una sua flessione in rapporto al Pil, anche se la Commissione europea non ci crede. Sta di fatto che, nonostante i possibili progressi, quel rapporto resta pur sempre uno dei più alti del mondo, caparbiamente al di sopra del 130 per cento. segue a pagina 2 con un articolo di Walter Galbiati segue dalla prima Ma fin qui, nulla di nuovo. Sennonché si presenta adesso un problema aggiuntivo, segnalato dall'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli, con un'analisi del suo Osservatorio conti pubblici italiani. Nei prossimi tre anni, svela Cottarelli, il Tesoro prevede un aumento del debito pubblico che si spiega solo in parte con l'accumularsi del deficit. C'è un "di più" che resta in gran parte misterioso, un'incognita che rende ancora più difficoltoso il risanamento dei conti pubblici e ancora più anacronistiche le promesse elettorali di nuove spese e di colossali riduzioni di tasse, lanciate soprattutto dalle opposizioni. Come nasce il debito Due parole, innanzi tutto, per capire come si forma il debito. «Se le spese pubbliche superano le entrate, cioè se c'è un deficit - spiega Cottarelli - lo Stato deve prendere a prestito la differenza, e il debito aumenta. Dunque, in prima approssimazione, il debito dovrebbe salire in misura pari al deficit. Se all'inizio dell'anno il debito è 100 e il deficit è 3, alla fine il debito dovrebbe essere 103». Ma non è sempre così. Ci sono operazioni che incidono su una delle due grandezze, ma non sull'altra. Una di queste è costituita dai derivati. In tempi di tassi in aumento, i precedenti governi, per proteggersi da potenziali perdite dovute a interessi più salati da pagare, hanno fatto accordi con le banche in base ai quali se i tassi fossero aumentati ci avrebbe guadagnato lo Stato italiano e perso le banche, e viceversa in caso di una loro riduzione. Quando i tassi hanno cominciato a scendere, il Tesoro si è trovato a dover pagare svariati miliardi alle banche. Questa spesa va ad ingrossare il debito, ma non rientra nel calcolo del deficit. Il fattore banche Così come non vi rientrano le operazioni di sostegno alle banche, alcune delle quali comportano l'acquisizione di quote di proprietà. E poi, ricorda Cottarelli, «ci si indebita anche per accumulare attività finanziarie» che servono per «mantenere un cuscinetto di liquidità a disposizione dello Stato sotto forma di depositi presso la banca centrale». Se salgono, aumenta il debito. A complicare le cose, interviene anche il modo diverso in cui vengono contabilizzati debito e deficit. Mentre il primo riflette i pagamenti di cassa, ossia tutto ciò che realmente viene speso in un certo periodo, il secondo è basato sulla competenza, cioè sugli impegni di spesa, che non coincidono temporalmente con i pagamenti. Può quindi capitare che, se durante un certo anno viene effettuata una spesa che però è stata decisa l'anno precedente, quella spesa peserà sul debito ma non sul deficit. Infine, anche le privatizzazioni giocano un ruolo importante: i loro introiti, possono essere utilizzati, infatti, per ridurre il debito senza cambiare una virgola del deficit. Più debito che deficit Ovviamente, entro certi limiti la discrepanza tra variazione del debito e deficit è del tutto fisiologica. A patto però che non sia sempre a senso unico (più debito che deficit) e soprattutto che resti contenuta in pochi miliardi di euro. Invece, guardando le previsioni del governo per i prossimi tre anni, non è affatto così. La sorpresa viene dalla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2017 del settembre scorso. Il deficit del triennio 2018-2020 sarà di 49 miliardi, mentre il debito salirà di 87. La differenza è di 38 miliardi. Ma quegli 87 miliardi di debito in più tengono conto anche dei prevedibili introiti delle privatizzazioni (17 miliardi). Al netto di quegli incassi, il debito crescerà ancora di più e la differenza

con il deficit non sarà di 38 miliardi, ma di 55 (38 più 17). Il problema ora è capire quali sono le cause di questa crescita del debito non giustificata dal deficit. Perché aumenta così rapidamente, si chiede Cottarelli, e cosa sono questi 55 miliardi? Il Tesoro non ci aiuta un granché. L'unica spiegazione, che viene dal Documento di economia e finanza dell'aprile scorso, è che le operazioni sui derivati ci costeranno 11 miliardi. Stop. E il resto? Il resto è affidato a un unico dato tabellare contenuto nel Documento programmatico di bilancio 2018 dell'autunno scorso, il quale si limita a farci sapere che quest'anno la differenza tra debito e deficit sarà dovuta allo scarto tra cassa e competenza. Il che però non ci dice nulla sulle cause. Scrivere che nel 2018 (e probabilmente anche nei due anni successivi) le spese effettive supereranno quelle decise, può significare qualsiasi cosa. In quel maggior debito misterioso di 55 miliardi, si chiede Cottarelli, c'è per caso il sostegno che il governo prevede di dare alle banche? Oppure c'è un costo maggiore del previsto dovuto alle operazioni sui derivati? Picchi periodici Certo, se guardiamo agli ultimi vent'anni, questo fenomeno si è presentato altre volte, con picchi nel 1999, nel 2008 (anno di inizio della grande crisi) e nel 2012 (anno della grande stangata), ma con una differenza media tra variazione del debito e deficit che si è mantenuta sullo 0,75 per cento del Pil. Nel prossimo triennio, invece, quello scarto sarà pari all'1 per cento all'anno. E questo balzo è tanto più sorprendente in quanto fino a qualche tempo fa, ossia nel Def 2016, il Tesoro non prevedeva per il periodo 2018-2019 quasi nessuna differenza tra variazione del debito e deficit. È quindi a partire dallo scorso anno che il governo ha cominciato a stimare forti operazioni finanziarie extra-deficit. Ma oggi, a poco più di un mese dalle elezioni, e con una campagna elettorale punteggiata da mastodontici impegni di spese e di detassazioni, quella che potrebbe sembrare una diatriba economica per pochi addetti ai lavori rischia di trasformarsi in un vero e proprio caso politico. In queste condizioni, infatti, dice Cottarelli, «il nostro sentiero di riduzione del deficit sarà più difficoltoso, il che rende necessaria ulteriore prudenza nel formulare promesse elettorali». Sarebbe dunque fondamentale, continua l'ex commissario, che i partiti le accompagnassero con credibili piani di rientro dal deficit. E c'è infine da sperare che la futura maggioranza di governo non approfitti di questa forbice tra debito e deficit per nascondere nuove spese o mancati risparmi, ossia per mantenere almeno in parte le sue promesse. Gli economisti sanno bene che quando per lungo tempo la crescita del debito non è giustificata dall'accumulazione dei deficit, si accende una spia rossa, quella della contabilità creativa, con tanto di polvere sotto il tappeto destinata prima o poi a venir fuori. Quello che nel frattempo si chiede al governo è che faccia chiarezza sui 55 miliardi, proprio per disinnescare possibili strumentalizzazioni politiche, per richiamare tutti a un maggior senso di responsabilità, per non indebolire quella giusta battaglia che combatte in Europa affinché il risanamento dei conti non si trasformi di nuovo nelle lacrime e sangue dell'austerità. Cottarelli riassume tutte queste preoccupazioni in una semplice domanda: «Sarebbe troppo chiedere un po' di trasparenza nei conti pubblici?». S. DI MEO, FONTE ELABORAZIONE OSSERVATORIO CPI - UNICATT SU DATI BANCA D'ITALIA E NADEF 2017, DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZALASCHEDA Uno scarto medio annuo dello 0,75 per cento

Nel grafico in alto si può vedere quante volte in passato la variazione del debito pubblico ha superato il nuovo deficit, anno dopo anno, a causa di operazioni finanziarie che pesano sul debito ma non sul deficit. Lo scarto è stato in media pari allo 0,75 per cento del Pil. Nella tabella, qui sopra, invece, si possono vedere le previsioni di quanto aumenteranno in valore assoluto debito e deficit da qui al 2020: lo scarto nel triennio 2018-2020 è di circa 38 miliardi, cui vanno però aggiunti i 17 miliardi di introiti previsti dalle privatizzazioni, che hanno un effetto positivo sul debito. In tutto quindi, la variazione del debito sopravvanzerà il deficit di 55 miliardi. Il governo non ha ancora spiegato le cause di questa discrepanza. Foto: Vincenzo La Via (1), direttore generale del Tesoro e Davide Iacovoni (2), a capo del dipartimento Debito pubblico del ministero dell'Economia A sinistra, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan A destra, l'economista Carlo Cottarelli

I redditi degli italiani Aumentano le diseguaglianze Il 5% ha il 40% della ricchezza

Paolo Baroni

A PAGINA 14 Anche in Italia i ricchi sono sempre più ricchi e la forbice tra chi sta meglio e le fasce meno abbienti della popolazione si allarga ogni anno di più. Anche la nostra è infatti un'economia profondamente diseguale: da noi, infatti, secondo l'ultimo rapporto Oxfam «Ricompensare il lavoro, non la ricchezza» lanciato alla vigilia del meeting annuale di Davos, i 14 italiani più ricchi (da Giovanni Ferrero a Leonardo Del Vecchio, Berlusconi, Armani e tutti gli altri) possiedono beni per un ammontare di 107 miliardi di dollari, cifra che corrisponde al 30% di quello che detiene tutta la popolazione più povera. A livello europeo il nostro Paese risulta 20esimo su 28 Paesi per il livello di disuguaglianza nei redditi individuali. Anche da noi la distribuzione della ricchezza netta nazionale (10.853 miliardi di dollari) è alquanto variegata. Il 20% più ricco detiene infatti oltre il 66% della ricchezza nazionale ed un altro 20% il 18,8%, lasciando così al 60% più povero degli italiani appena il 14,8% della ricchezza nazionale. Più si sale nella scala sociale e più le differenze aumentano: il 5% dei ricchi possiede il 40% della ricchezza nazionale, ossia 44 volte quella del 30% più povero. Rapporto che sale a 240 volte se si confronta lo stato patrimoniale netto dell'1% più ricco degli italiani che detiene il 21,5% delle ricchezze. Nel 2015, rileva Oxfam, il 20% più povero in termini di reddito dei nostri connazionali disponeva solo del 6,3% del reddito contro il 40% posseduto dal 20% più ricco. Reddito pro-capite Lo scenario non cambia se si prende in considerazione il reddito disponibile pro-capite nazionale: in Italia dal 1988 in poi, è aumentato di 220 miliardi di dollari ma quasi la metà dell'incremento (il 45%) è finito alla fetta più ricca degli italiani. In pratica il 10% più ricco della popolazione ha accumulato un incremento di reddito superiore a quello della metà più povera, che nell'arco oltre 20 anni ha ottenuto solamente un aumento dell'1%, ovvero 4 dollari pro-capite in più l'anno. Se si alza lo sguardo allo scenario mondiale, dove ogni due giorni sale alla ribalta un nuovo miliardario e dove nei due terzi dei casi patrimoni tanto cospicui sono più frutto di eredità e di rendite monopolistiche (e quindi di rapporti clientelari) che altro, i divari si fanno ancora più esasperati: l'1% più ricco della popolazione possiede infatti quanto il restante 99%. E ovviamente si arricchisce sempre di più: l'82% dell'incremento di ricchezza netta registrato nel mondo tra marzo 2016 e marzo 2017 è andato in tasca a pochi Paperoni mentre al 50% più povero - 3,7 miliardi di persone - non è arrivato nulla. Lavori precari Oxfam denuncia forti incongruenze soprattutto nel campo del lavoro, sempre più sotto-retribuito, precario e pieno di abusi, a partire dagli Usa dove un giorno da amministratore delegato di una grande corporation vale come un anno di salario di un dipendente. Più in generale il 56% della popolazione mondiale vive con appena 2-10 dollari al giorno e almeno 1 su 3 tra i lavoratori dei Paesi in via di sviluppo vive in condizioni di povertà. «Oggi il 94% degli occupati nei processi produttivi delle maggiori 50 compagnie del mondo è costituito da persone invisibili impiegate in lavori ad alta vulnerabilità senza adeguata protezione - segnala la presidente di Oxfam Italia, Maurizia Iachino -. E un miliardario ogni due giorni non è sintomo di un'economia fiorente se a pagarne il prezzo sono le fasce più povere dell'umanità». c

Il divario

20

il

%

66%

20

il

%

18,8%

14,8%

Ricchezza

il

%

60 Come è distribuita la ricchezza in Italia degli italiani (piu poveri) Fonte: Oxfam degli italiani (più ricchi) degli italiani (classe media) - LA STAMPA

Classifica Giovanni Ferrero È il primo italiano dell'indice Bloomberg dei miliardari con 24,2 miliardi di dollari
Leonardo Del Vecchio Il fondatore di Luxottica è il secondo italiano più ricco con 22,5 miliardi di dollari
Paolo Rocca Il terzo italiano è il patron di Techint con 9,15 miliardi, seguito da Silvio Berlusconi

Verso Davos

Brende: «La riforma fiscale di Trump avrà grandi effetti»

Maria Latella

Sarà il secolo delle donne dice Borge Brende, il cinquantenne norvegese, ex ministro degli Esteri del suo Paese e neo presidente del World Economic Forum (Wef) di cui il fondatore Klaus Schwab rimane executive chairman ed ispiratore. A pag. 13 avrà il secolo delle donne dice Borge Brende, il cinquantenne norvegese, ex ministro degli Esteri del suo Paese e neo presidente del World Economic Forum (Wef) di cui il fondatore Klaus Schwab rimane executive chairman ed ispiratore. Sarà il secolo delle donne, assicura Brende, e anche quello dell'Africa, aggiunge. «Ma serve un grande piano Marshall. Se l'Africa non avrà successo, a soffrirne sarà l'Europa. E voi italiani lo sapete bene». Fa effetto parlare con un interlocutore che ha il secolo come orizzonte. Uno che pensa in termini di decenni e non di mesi come spesso la politica (e anche i manager di molte aziende) sono abituati a fare. Sarà il secolo delle donne, il secolo dell'Africa ma intanto i governi e soprattutto gli investitori mondiali, dice il presidente del Forum, devono capire che la parola chiave "greedy", avidità, magico soundtrack degli anni 80 e la parola globalizzazione, altro magic sound dei decenni successivi, vanno sostituite. «La parola chiave del futuro sarà inclusione. Quanto alla globalizzazione, da sola non basta più. Dovrà diventare job creating globalition» spiega Borge Brende. Una globalizzazione che crea posti di lavoro invece di distruggerli come accade soprattutto all'Ovest. Brende, c'è attesa per il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump che, shutdown permettendo, dovrebbe arrivare a Davos venerdì. Lui teorizza il ritorno della produzione in Occidente e con la sua riforma fiscale costringerà a una riflessione anche le economie europee. «L'economia americana sta crescendo molto e la disoccupazione oggi è la più bassa degli ultimi dieci anni. Ma gli Stati Uniti devono ancora vedersela col loro deficit. È vero che la riforma delle tasse voluta da Trump avrà un impatto sul resto del mondo, ma anche l'Europa sta crescendo a tassi più alti e siamo entusiasti di avere con noi presidenti e capi di governo europei come Paolo Gentiloni: la sua visione sull'Italia del futuro ci interessa molto». A Davos il ruolo di co-chairs è stato lasciato a sette donne di fama mondiale, dalla presidente del Fmi Christine Lagarde alla direttrice del Cern di Ginevra, Fabiola Gianotti. Perché nessun uomo? «Vogliamo mandare un segnale chiaro: la parità di genere sarà la peculiarità di questo secolo. Il nostro sarà il secolo delle donne. E siamo ancora all'inizio del cammino. Un fenomeno come #metoo ha messo al centro una nuova consapevolezza femminile, è stato importante, ma al momento soltanto il dieci per cento degli amministratori delegati del mondo sono donne. E sono donne solo il venti per cento dei ministri che formano i governi. Eppure le donne sono la metà della popolazione mondiale. Il cambiamento è già iniziato e in alcuni Paesi il processo è avanzato: nel mio, per esempio, in Norvegia, il premier è donna. Ma vediamo segnali contrastanti: ci sono aree che stanno affrontando seriamente questa sfida e altre in cui la parità di genere è ferma o addirittura in regressione. Per me i diritti delle donne sono valori universali». Nel 2017 il vostro rapporto annuale sui Global Risks segnalava come massima preoccupazione il crescente gap tra ricchi e poveri, la chiave per capire il voto sulla Brexit e l'elezione di Trump. Quali sono le preoccupazioni espresse nel Global Risks Report 2018? «Sono molte e lunedì, (oggi ndr) i risultati del Report diventeranno pubblici. Rispetto all'anno scorso quando, come lei ha ricordato, il rapporto segnalava prima di tutto il rischio di una crescente disuguaglianza economica, quest'anno i top manager mondiali da noi intervistati vedono profilarsi soprattutto rischi legati alla geopolitica. Dalla Corea allo Yemen, all'Iran, alla Siria e alla Libia. Con il collegato fenomeno delle migrazioni». I più influenti top manager indicano nell'instabilità mondiale il grande rischio del 2018. Che cosa è cambiato? «C'è un vuoto in un mondo multipolare. Paesi nuovi si affacciano sulla scena mondiale alla ricerca di un ruolo. È inevitabile ne nascano conflitti. Se c'è una guerra in Siria, i fronti che si affrontano hanno ciascuno un Paese "padrino" che li sostiene. Così il rischio di instabilità aumenta». A Davos si cercherà una risposta. Quale sarà, secondo lei? «Più cooperazione e meno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

competizione geopolitica. Le opinioni alla fine possono essere condivise. Questo è l'obiettivo principale di Davos». Sarà anche il secolo dell'Africa, lei dice. Ma lo si sente ripetere da un pezzo senza che per gli africani le cose cambino davvero. Forse cambiano per l'establishment africano, ma la gente comune continua a fuggire, a cercare un futuro in Europa. «A Davos ci saranno dieci capi di Stato africani, vogliono essere sicuri che il grande capitale mondiale comprenda la necessità di investire in Africa. Entro il 2050 si devono creare ottocento milioni di posti di lavoro, ma va cambiato anche la modalità con la quale si investe. E l'Africa deve investire in Africa. Paesi come la Nigeria, il Marocco, il Sudafrica lo stanno già facendo». Ci vuole un Piano Marshall per l'Africa, insomma. «Sì. Un Piano Marshall per l'Africa. Su scala massiccia e con investimenti importanti nell'educazione. Se l'Africa non avrà successo sarà l'Europa a pagarne le conseguenze. E voi in Italia lo sapete bene. Il vostro Paese si è fatto carico di responsabilità pesanti sul fronte delle migrazioni e io vi ammiro per questo, ma ora è arrivato il momento di dimostrare maggiore solidarietà». L'anno scorso, qui a Davos, la Cina si presentò come il campione a difesa della globalizzazione proprio mentre il neo eletto Trump si ergeva a leader di un neo isolazionismo. La Cina è molto presente in Africa ma non sembra aver cambiato radicalmente le condizioni di vita degli africani. «Gli investimenti cinesi in Africa sono importanti. Ma da soli non bastano». Quest'anno a Davos arriva il primo ministro dell'India, Modi, e con lui mezzo governo. Cosa vi aspettate dalla sua presenza? «L'India è la più grande democrazia del mondo ma deve riuscire a modificare la sua economia. Servono posti di lavoro per la parte povera della popolazione indiana. La presenza del premier Modi a Davos riflette i cambiamenti in corso nel mondo». A Davos si parlerà molto anche della rivoluzione industriale 4.0 e di come la robotica, l'intelligenza artificiale stanno cambiando la nostra vita. Per cominciare, spariscono i posti di lavoro. Non successe così con altre rivoluzioni industriali. Oggi solo il 5 per cento dell'attuale forza lavoro americana è impiegata in settori creati dopo il 2000, mentre le imprese create negli anni 80 furono capaci di creare non meno dell'8 per cento in più di forza lavoro. Che fare? «La rivoluzione industriale 4.0 offre segnali preoccupanti ma anche dati positivi. Dobbiamo essere sicuri che i cambiamenti migliorino e non peggiorino la vita delle persone e questo è un risultato che si potrà raggiungere solo inserendo regole che oggi non ci sono ancora». La parola chiave del secolo in corso? «Non ho dubbi: sarà Inclusive ». Maria Latella

Prospettive di crescita nell'Africa subsahariana La crescita nell'Africa subsahariana è prevista risalire al 2,6% nel 2017, e aumentare al 3,2% nel 2018 e 3,5% nel 2019. Crescita del Pil pro capite Africa subsahariana Africa subsahariana esclusa Angola, Nigeria e Sud Africa 8% 7% 6% 5% 4% 3% 2% 1% 0% -1% -2% 2010 Fonte: Banca Mondiale 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019

Foto: Borge Brende, presidente del World Economic Forum, è stato ministro degli Esteri della Norvegia

Caso banche, così le regole anti-crisi

La relazione finale della Commissione d'inchiesta ormai pronta. Intesa Pd, FI, M5S e Lega Superprocura per i reati finanziari, norme a tutela dei risparmiatori, azione preventiva di Consob
Alberto Gentili

Per la Commissione d'inchiesta sulle banche è arrivata l'ora "X". Entro stamani sulla scrivania del presidente Casini verranno depositate le proposte per mettere in sicurezza il risparmio e i risparmiatori. Dalla Procura nazionale per i reati economico finanziari alle sezioni specializzate presso le Procure sedi di Corte d'appello. A pag. 2 Amoruso e Menafra alle pag. 2 e 3 R O M A Per la Commissione d'inchiesta sulle banche è arrivata l'ora "X". Entro questa mattina sulla scrivania del presidente Pier Ferdinando Casini verranno depositate le proposte dei partiti per mettere in sicurezza il risparmio e i risparmiatori. Un lascito normativo per il prossimo Parlamento, dove ad esempio troveranno posto la Procura nazionale per i reati economico finanziari o sezioni specializzate presso le Procure sedi di Corte d'appello; nuove norme sulla vigilanza con un rapporto vincolante di collaborazione tra Bankitalia e Consob; il divieto per i funzionari di via Nazionale, della Guardia di finanza e per i magistrati di traslocare negli istituti di credito: il famoso meccanismo delle "porte girevoli". E' ancora presto per parlare di bozza definitiva della relazione finale. Casini, a partire da oggi, avrà tempo fino a venerdì (quando riunirà l'ufficio di presidenza della Commissione) per operare una sintesi e trovare un punto d'incontro tra le proposte ricevute. Ma già si delinea l'ossatura del documento conclusivo che, in base alle promesse e agli impegni delle ultime ore, dovrebbe essere votato da Pd, Forza Italia, Cinquestelle, Lega. Un fronte vasto, un'ampia maggioranza (solo LeU e Fdi sarebbero invece orientati al "no") che dovrebbe dare maggiore autorevolezza e forza all'aggiornamento del quadro normativo e di riforma del sistema di vigilanza sul settore bancario e finanziario che la Commissione suggerirà al Parlamento che si insedierà dopo le elezioni del 4 marzo. LO SCONTRO SUL PASSATO Tutto ciò che attiene alle polemiche degli ultimi mesi - il tourbillon di accuse e veleni su Mps-Antonveneta, Banca Etruria, i difetti della vigilanza di Bankitalia e Consob, il caso Renzi-De Benedetti, l'opacità intorno al fallimento delle banche venete, etc. - non entrerà invece nella relazione conclusiva. E' stato deciso che il documento finale dovrà contenere infatti solo proposte a tutela dei risparmiatori, relegando i temi di scontro alle relazioni che verranno presentate dai singoli partiti: rapporti che non saranno messi in votazione, ma allegati al documento finale. «Questo perché», spiega il vicepresidente Mauro Marino (Pd), «bisogna uscire dalla contingenza e dalla contrapposizione e indicare piuttosto le misure a tutela dei risparmiatori e del risparmio». LA BOZZA FINALE Incrociando le proposte presentate da Marino, dall'altro vicepresidente il forzista Renato Brunetta e da ciò che trapela dalla presidenza della Commissione, si delinea il core business della relazione. Dove verrà inserita sia l'ipotesi dell'istituzione di una Procura nazionale per i reati economico-finanziari (suggerita da Brunetta), sia il progetto di limitarsi a creare sezioni specializzate presso le Procure sede di corte d'appello. Nella bozza finale dovrebbe entrare anche la modifica dell'articolo 4 del Tuf (Testo unico finanziario) per rendere vincolante la collaborazione tra Bankitalia e Consob sul fronte della vigilanza. E l'incentivazione dell'azione di prevenzione della Consob, che attualmente svolge un ruolo essenzialmente sanzionatorio. Per prevenire poi i conflitti di interesse e il meccanismo delle "porte girevoli" la Commissione proporrà norme sul rapporto pubblico-privato e privato-pubblico improntate alla trasparenza, con il divieto per i funzionari di Bankitalia, della Guardia di finanza e per i magistrati di passare agli istituti di credito entro due anni dalla fine del mandato presso l'istituzione pubblica. Appare inoltre pacifico l'inserimento nella relazione conclusiva del tema dell'«educazione al risparmio», visto che secondo le statistiche europee i risparmiatori italiani hanno un «elevato tasso di ignoranza». E l'obbligo, per le banche, di presentare ai propri clienti prospetti informativi dei prodotti finanziari «più semplici e più comprensibili». LE QUESTIONI APERTE

Nell'assemblare i puzzle di proposte, Casini dovrà infine decidere se accogliere altri suggerimenti di Marino, come il varo di norme per il ristoro dei risparmiatori delle banche fallite (in attesa della revisione del bail-in prevista entro la fine di quest'anno) e nuove regole per il mercato delle sofferenze bancarie con l'introduzione di un benchmark di qualità. E se inserire nella relazione finale quelle che Brunetta chiama «la separazione delle banche commerciali dalle banche d'affari o speculative» e lo «"statuto speciale" per gli specialisti in titoli di Stato e il potenziamento dello staff del Tesoro». Più pacifica invece la convergenza per sollecitare la Commissione di Bruxelles a creare Agenzia europea di rating. Al momento ancora non sono note le proposte dei Cinquestelle: Carlo Sibilia è abbottonatissimo. Ma sia Casini, che Brunetta e Marino, sono convinti che anche i grillini condividono gran parte delle proposte portate finora a sintesi. E questa è un'altra novità. Alberto Gentili © RIPRODUZIONE RISERVATA

I componenti PRESIDENTE sen Pier Ferdinando CASINI - Ap SENATORI AUGELLO Andrea - Pli BELLOT Raffaella Fare! CERONI Remigio FI D'ALÌ Antonio FI DE PIN Paola Gal DEL BARBA Mauro - Pd FABBRI Camilla Pd GIANNINI Stefania Pd GIROTTI Gianni Pietro - M5s MARCUCCI Andrea - Pd MARINO Mauro Maria - Pd MARTELLI Carlo M5s MIGLIAVACCA Maurizio - Mdp MIRABELLI Franco - Pd MOLINARI Francesco - Idv MOLINARI Francesco - Idv PAGNONCELLI Lionello Marco Ala PAGNONCELLI Lionello Marco Ala SANGALLI Gian Carlo - Pd SANGALLI Gian Carlo - Pd TOSATO Paolo Lega ZELLER Karl Autonomie DEPUTATI BONIFAZI Francesco - Pd BRUNETTA Renato - Fi CAPEZZONE Daniele - Di CENNI Susanna Pd DAL MORO Gian Pietro - Pd DELL'ARINGA Carlo - Pd MELONI Giorgia FdI ORFINI Matteo Pd PAGLIA Giovanni Si RUOCCO Carla M5s SANGA Giovanni Pd SAVINO Sandra Fi SIBILIA Carlo M5s TABACCI Bruno Ds TANCREDI Paolo Ap TARANTO Luigi Pd VAZIO Franco Pd VILL AROSA Alessio Mattia M5s

Foto: Una riunione della commissione bicamerale sulle banche (foto ANSA)

SCENARIO PMI

6 articoli

FargoFilm, i «Mad Men» torinesi dell'automotive

La casa di produzione punta alle pmi che vogliono crescere all'estero grazie a spot su misura
Christian Benna

«Care **Pmi** raccontateci la vostra storia, vogliamo girare per voi un cinema da export». Massimo Ceratto e Valter Buccino, soci della casa di produzione torinese FargoFilm, hanno appena incassato il premio per la miglior campagna pubblicitaria digitale del 2017 assegnato da Media Key per lo spot «Missing parts Fiat 500». E stanno per iniziare, sotto la Mole, le riprese del prossimo film di Davide Ferrario tratto dal libro «Le Colpe dei Padri» di Alessandro Perissinotto. Ma per il futuro vogliono orientare l'obiettivo della loro cinepresa anche verso le **piccole e medie imprese** che intendono crescere all'estero puntando sulla diffusione dei contenuti attraverso Internet. «Siamo nati nel 1977 come gruppo Cooper e poi nel 2005 siamo diventati FargoFilm» racconta Valter Buccino, che è anche produttore esecutivo della società, una delle ultime case di produzione di lungometraggi rimaste attive a Torino.

«Fino a ieri il nostro mondo era legato al cinema e agli spot per le multinazionali. Oggi con l'arrivo del digitale è cambiato tutto. La comunicazione pubblicitaria allarga i confini, arriva direttamente all'utente e perciò diventa ancora di più un prodotto sartoriale. Per questa ragione accendiamo i fari anche verso le **piccole e medie imprese** che vogliono raccontarsi con mini-spot fatti su misura».

FargoFilm, 7 milioni di ricavi nel 2017 e 10 addetti, ha firmato la produzione degli spot di grandi società come Agip, Bmw, Coca Cola, Enel, Eni, Fca, Infostrada, Intesa San Paolo, Wind e Maserati. Nel campo cinematografico ha operato come produttore per lungometraggi come Santa Maradona , Andata e Ritorno , Tutta colpa di Giuda , Dopo mezzanotte , La luna su Torino e Un castello in Italia . «Continuiamo a operare nella grande pubblicità e nei lungometraggi - dice Massimo Ceratto, direttore generale di FargoFilm - ma oggi, ai tempi del digitale e dei social, cerchiamo di cogliere l'opportunità di fare spot anche per le piccole imprese che vogliono farsi conoscere sui mercati esteri». Per le produzioni a basso costo la società ha lanciato la società OltreFargo dedicata alle produzioni meno impegnative che ha generato nel 2017 un giro d'affari di 1,5 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La serie

Mad Men è una serie televisiva statunitense prodotta dal 2007 al 2015 Ideata da Matthew Weiner, utilizza il mondo pubblicitario di New York degli anni 60 per raccontare i cambiamenti della società

Foto:

Produttore Valter Buccino, 60 anni, socio di FargoFilm con Massimo Ceratto

Caso / 2. Iseo Serrature

L'integrazione non rallenta la crescita del fatturato

E.N.

«Finora non è stato implementato in toto ma stiamo lavorando al progetto di partnership con Dormakabe» dice Pierre Bourgmayer, direttore generale di Iseo Serrature. Nel 2012 il 40% del capitale è passato da un socio finanziario alla tedesca Dorma che, era il 2015, si è fusa con la svizzera Kaba dando vita al Gruppo Dormakaba, diventata il terzo polo mondiale di soluzioni per il controllo degli accessi. Circostanze che hanno rallentato il processo d'integrazione strategico e industriale. In Iseo si è così continuato a sviluppare la strategia del gruppoe nuovi prodotti utilizzando i propri mezzie il know how interno «senza sovrapposizioni di prodotti- precisa il dg -. Ora si stanno creando le basi per una maggiore sinergia». L'arrivo del socio tedesco ha portato allo sviluppo di un nuovo modello organizzativoe modificato la reportistica, resa più veloce. Iseo si è sempre più proiettata all'estero, con una quota di export dell'80%. Dal punto di vista dei ricavi la **Pmi** non ha subito troppo la crisi: il fatturato 2017, secondo il dato preliminare, è di 145 milioni contro i 96 del 2007 mentre il budget per l'anno corrente è di 152 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Unicredit punta forte sul Centro Est Europa per la crescita di digital banking e fondi Ue

DOPO LA VENDITA DELLA PEKAO, IL COLOSSO MILANESE NON ABBANDONA IL CEE, ANZI. IL RESPONSABILE DELL'AREA, CARLO VIVALDI: "IL PIL MEDIO È IN AUMENTO DEL 3% E CI SONO OTTIME POSSIBILITÀ PER CHI HA UNA PRESENZA IMPORTANTE, SOPRATTUTTO GRAZIE AL FINTECH"

Gianluca Brigatti

Vienna UniCredit scommette sempre più sul Centro Est Europa (Cee). Dalla Slovenia alla Russia, dalla Repubblica Ceca alla Turchia, il contesto economico è generalmente favorevole. < >. Ma ci sono anche altri segnali positivi: i fondi provenienti dall'Ue, la crescita dei prestiti e del wealth management, l'accelerazione del digital banking e dei servizi a imprese e cittadini, in un'aera in cui la ricchezza privata aumenta più che nel resto d'Europa. Sono gli elementi principali evidenziati dallo studio UniCredit presentato al forum sulle prospettive dei Paesi Cee, organizzato da Euromoney a Vienna. Per quanto riguarda i finanziamenti europei, un volano per le economie della zona, nei prossimi anni dovrebbero aggirarsi in media tra l'1,5% e il 3% del Pil all'anno. E le banche potranno svolgere un importante ruolo da intermediarie e fornire consulenze, in particolare alle **piccole e medie imprese**. Sul fronte dei prestiti è invece previsto un forte incremento in Ungheria, Slovenia e Serbia, mentre potrebbe esserci un rallentamento in Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania e Turchia. Negli altri Paesi i risultati saranno in linea con il 2017. Una delle opportunità principali di sviluppo per UniCredit arriverà dal digitale. < >, spiega Vivaldi. Con la Group Digital Strategy, all'interno del piano Transform 2019, l'istituto guidato da Jean Pierre Mustier ha messo sul piatto 2,4 miliardi di euro per le iniziative hi-tech (valore complessivo e quindi non limitato all'area Cee). Tra gli obiettivi primari ci sono lo sviluppo di nuove piattaforme online e per il mobile banking, l'innovazione nei pagamenti retail e il potenziamento della cyber-security. UniCredit punta così a incrementare il tasso degli utenti digitali che, nei Paesi del Centro Est Europa, dovrebbe passare dal 44% attuale al 51% nel 2019. E l'area Cee macina risultati positivi anche sul versante degli Npl. Negli ultimi tre anni, la percentuale dei crediti deteriorati sul totale di quelli erogati nel settore bancario è calata sensibilmente. A registrare le migliori performance sono state la Romania (-13,3% tra 2017 e 2014) e l'Ungheria (-11,1%). E il trend, secondo UniCredit, proseguirà anche nel 2018. Nel settore corporate, invece, il gruppo punta soprattutto sui clienti internazionali che hanno bisogno di servizi particolarmente sofisticati. Secondo le previsioni, il loro numero crescerà di circa 2 mila unità entro il 2019. Ma non mancano possibili contraccolpi in negativo. In particolare, uno dei rischi principali consiste nei bassi tassi d'interesse, che in alcuni Paesi potrebbero incidere sui profitti. Inoltre, c'è il caso della Russia che tra pochi mesi andrà al voto e dove UniCredit è la maggiore banca estera. Qualora non venissero attuate delle riforme strutturali, la crescita economica rimarrebbe soffocata. Nel corso degli ultimi anni la presenza del gruppo italiano nell'area Cee è cambiata. A ottobre 2016, UniCredit cedette Ukrsofsbank e si ritirò dal mercato ucraino (operazione avviata con Ghizzoni amministratore delegato, ma portata a termine con Musiter). Alcuni mesi dopo fu il turno della Polonia: dalla vendita delle quote di Banca Pekao vennero incassati circa 3 miliardi di euro. Nell'Europa Centro Orientale, UniCredit segue 4.800 aziende italiane sulle circa 6.400 presenti. I ricavi del gruppo nell'area, nei primi 9 mesi del 2017, si sono attestati a 3,2 miliardi. L'obiettivo è di arrivare, nel 2019, a 4,4 miliardi, in aumento di 300 milioni rispetto al risultato del 2015. UniCredit è leader in Croazia (27,2% del mercato), Bosnia-Herzegovina (23,2%) e Bulgaria (20,2%). < >, ha concluso Vivaldi. S. DI MEO

Foto: A sinistra, la nuova sede di Unicredit a Milano. In basso, Jean Pierre Mustier, amministratore delegato di Unicredit

Lo smart working decolla nelle grandi imprese del Nord "Lavoratori soddisfatti"

UNO STUDIO DEL POLIMI CERTIFICA CHE L'IMPIEGO AGILE È CRESCIUTO DEL 14% NEL 2017 E DEL 60% DAL 2013: "MIGLIORA PRODUTTIVITÀ E GRADIMENTO DEGLI ADDETTI". IN FERRERO SU 12MILA ORE LAVORATE CALCOLATO UN RISPARMIO DI 5MILA ORE DI VIAGGI

Vito de Ceglia

Milano È una legge giovane, ma promette di essere una grande opportunità per ripensare il lavoro del futuro. Si tratta dello smart working (legge 81), detto anche lavoro agile o flessibile, cioè lo strumento che consente al lavoratore di scegliere - in accordo con la propria azienda - gli orari e il luogo in cui svolgere la sua attività. L'obiettivo è migliorare l'equilibrio tra tempi di vita e di lavoro, aumentare la produttività e il benessere dei dipendenti, a beneficio dei lavoratori stessi e dell'azienda. Negli ultimi anni un buon numero di imprese in Italia ha iniziato a utilizzare forme di flessibilità lavorativa e, con l'approvazione della legge, simili modalità sono proliferate. Secondo una recente ricerca dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano solo nel 2017 il lavoro agile è aumentato del 14% rispetto all'anno precedente (e del 60% rispetto al 2013), raggiungendo quota 305 mila smart worker, l'8% del totale dei lavoratori presi a campione, più della metà dei quali sono impiegati nelle regioni del nord Italia. Persone, fa notare il Polimi, che si distinguono per maggiore soddisfazione per il proprio lavoro e maggiore padronanza di competenze digitali rispetto agli altri lavoratori. In particolare, la ricerca riporta che l'adozione dello smart working cresce tra le grandi imprese: il 36% ha, infatti, già lanciato progetti strutturati (il 30% nel 2016), ben una su due ha avviato o sta per avviare un progetto. Ma le iniziative che hanno portato veramente a un ripensamento complessivo dell'organizzazione del lavoro sono ancora limitate e riguardano circa il 9% delle grandi aziende. «Tra queste c'è la Ferrero: su oltre 12 mila ore lavorate in modalità agile, ne sono state risparmiate circa 5.000 di viaggio» premette Mario Fusani, giuslavorista e partner dello studio Legale GF Legal Stp, che ha analizzato a fondo la legge 81. «Lavorare in modalità smart - aggiunge - ha influito positivamente sulla capacità individuale di organizzare il proprio tempo, sul rispetto delle scadenze e sull'autonomia di gestione del proprio lavoro. I manager non hanno riscontrato differenze tra la quantità e la qualità del lavoro in modalità smart, rispetto a quello svolto in azienda». Un altro esempio pratico riguarda Generali: «L'esperimento è partito dalla sede di Milano ma verrà esteso o probabilmente è stato già esteso anche a quella di Roma - sottolinea Fusani -. In questo caso è stata riscontrata maggiore soddisfazione dei lavoratori, maggiore produttività e capacità di regolarsi in autonomia». Non solo, il rapporto di fiducia con l'azienda è migliorato perché «la società fornisce ai lavoratori un ufficio mobile, ossia un pacchetto tecnologico completo di pc, telefono e software per accedere al gestionale della compagnia. Formazione di base su tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro», osserva l'avvocato. E ancora: il caso Axa. «Qui tutto il personale aziendale può optare per lo smart-working. Per questo motivo, non vi sono più postazioni fisse ma ambienti dedicati a creatività, innovazione, collaborazione e concentrazione», puntualizza Fusani. Significativo infine l'esperimento di smart working portato avanti da Tim nel periodo 2016-2017 (primo semestre), realizzando un risparmio di oltre 1.400 tonnellate di Co2 e 302 mila ore di pendolarismo in meno. «Ora è allo studio una fase 2 - spiega Fusani - modalità agile per un giorno alla settimana fino a 44 giorni all'anno, di cui al massimo 16 potranno essere lavorati presso una sede esterna ai locali aziendali qualora ricorrano esigenze di cura familiare o tecnico-professionali, ovvero di modalità casa-lavoro. In casi eccezionali, possono essere previsti sino a 3 giorni alla settimana, anche continuativi, con un massimo di 12 giorni al mese. I lavoratori coinvolti sono tra 9-11 mila». Se tra le grandi imprese lo smart working ormai è una realtà diffusa, anche tra le **Pmi** cresce l'interesse sebbene a prevalere siano approcci informali. La ricerca del Polimi riporta che il 22% delle aziende di piccole e medie dimensioni ha progetti di lavoro, ma di queste solo il 7% lo ha fatto con iniziative strutturate; un altro 7% non conosce il fenomeno e ben il 40% si

dichiara "non interessato" in particolare per la limitata applicabilità nella propria realtà aziendale. Un discorso a parte merita la Pubblica Amministrazione: solo il 5% degli enti ha attivi progetti strutturati e un altro 4% pratica lo smart working informalmente, ma a fronte di una limitata applicazione c'è un notevole fermento, con il 48% che ritiene l'approccio interessante, un ulteriore 8% che ha già pianificato iniziative per il prossimo anno e solo il 12% che si dichiara non interessato. In conclusione, la ricerca del Polimi fa notare che è prematuro tracciare un bilancio sullo smart working, perché quello che si vede è solo la punta dell'iceberg. In effetti, sono ancora pochi i progetti di sistema che ripensano i modelli di organizzazione del lavoro e estendono a tutti i lavoratori flessibilità, autonomia e responsabilizzazione. Eppure, ribadisce lo studio, i benefici economico-sociali potenziali sono enormi: l'adozione di un modello "maturo" di smart working per le imprese può produrre un incremento di produttività pari a circa il 15% per lavoratore, che a livello di sistema Paese significano 13,7 miliardi di euro di benefici complessivi. Per i lavoratori, anche una sola giornata a settimana di remote working può far risparmiare in media 40 ore all'anno di spostamenti; per l'ambiente, invece, determina una riduzione di emissioni pari a 135 kg di CO2 all'anno. FONTE: POLITECNICO DI MILANO (WWW.OSSERVATORI.NET) S DI MEO

LO SMART WORKING NELLA PA Diffusione in % ASSENTE, MA PROBABILE INTRODUZIONE FUTURA 48% NON CONOSCE IL FENOMENO 3% Fonte: Politecnico di Milano (www.osservatori.net) INIZIATIVE STRUTTURATE 5% INIZIATIVE NON STRUTTURATE 4% INTRODUZIONE PREVISTA 8% ASSENTE, INCERTEZZA SULL'INTRODUZIONE 20% ASSENTE, DISINTERESSATO 12%

Foto: Nella PA soltanto il 5% degli enti ha attivi progetti strutturati di lavoro agile

«Forca Canapine va riaperta a febbraio»

IL TRAFORO

NORCIA Terremoto e ripresa, su iniziativa di Confindustria e organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl e Uil) nasce il Comitato Sisma Centro Italia, che finanzierà progetti finalizzati allo sviluppo con un fondo di quasi 7 milioni di euro. Ma, alla vigilia dell'importante iniziativa, il sindaco di Norcia Nicola Alemanno torna a porre l'accento sulle infrastrutture, sollecitando l'Anas alla riapertura della galleria che collega l'Umbria alle Marche. Il primo cittadino, parlando di un recente incontro avuto con Protezione civile Nazionale, Anas, Regioni e Province, ha indicato un termine chiaro. La galleria, è la sollecitazione del sindaco, va riaperta per il 23 febbraio, in concomitanza con l'avvio della mostra mercato del tartufo. Il traforo San Benedetto, del resto, collega l'Umbria con le Marche, ma anche con la strada Salaria. E se il problema principale riguarda i viadotti, secondo Alemanno, una volta riaperto il Traforo, si potrebbe deviare la viabilità su alcune strane interne. Giovedì, intanto, nel Centro Polivalente di Norcia (ore 15.30) è in programma l'infoday per illustrare l'iniziativa di Confindustria e sindacati finalizzata alla ripresa. «L'avviso di finanziamento - viene anticipato - che conta su un fondo di 6,7 milioni di euro, mira direttamente al comparto sociale e comunitario degli Enti territoriali, promuovendo inoltre il tessuto operativo delle **piccole e medie imprese** e dei loro lavoratori che caratterizzano le attività produttive delle regioni colpite dal sisma del 2016, investendo nei territori, migliorando i servizi alle persone e alla popolazione residente, intervenendo su iniziative a supporto dell'aumento della qualità della vita, incrementando le opportunità per le imprese già attive e la creazione di nuovi posti di lavoro. L'avviso di finanziamento consiste in due lotti. Il primo è destinato a interventi immediati per la realizzazione di servizi destinati al miglioramento della qualità della vita delle persone residenti nei comuni del cratere, con progetti da 40 a 80 mila euro, in modo che si possa concretamente intervenire a favore soprattutto dei soggetti svantaggiati. Il secondo, invece, a progetti per il rilancio dell'impresa e dell'occupazione, puntando sull'acquisizione di beni e servizi fino a 200 mila euro per garantire un aumento delle attività e della sostenibilità delle stesse e del territorio, ciò investendo su settori innovativi e attrattivi». Le domande potranno essere presentate fino al 19 febbraio.

Ila.Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stili di Vita(Non solo business)

La Brexit non fa (più) paura In Puglia il desk per le imprese

Il primo presidio istituito in Italia sarà gestito dalla società in house della Regione. Promuoverà i contatti di affari, investimenti, scambi tra i due mercati, beni e servizi anche tra le altre macro-aree del Mezzogiorno e il Regno Unito

Salvatore Avitabile

La Brexit non fa paura alle imprese. Il mercato inglese resta, nonostante l'annunciata uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, uno dei punti di riferimento più importante del sistema imprenditoriale italiano, soprattutto delle regioni meridionali. E in questo contesto nasce proprio nel Mezzogiorno il primo «ponte» tra le imprese e il Regno Unito. In Puglia, nella sede di Puglia Sviluppo, è stato attivato il primo Desk in Italia della Camera di commercio e industria italiana per il Regno Unito (Icciuk), che ha sede a Londra.

Di cosa si tratta? «È presidio fondamentale per i contatti d'affari tra due mercati che hanno forti interessi reciproci e che in questo particolare momento vivono una situazione di incertezza per la Brexit, l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea», fanno sapere da Sviluppo Puglia, società in house della Regione Puglia che, oltre a gestire gli aiuti alle imprese (come organismo intermedio) e gli strumenti di ingegneria finanziaria (in modo diretto), fornisce assistenza alle aziende per internazionalizzazione e attrazione investimenti ed è anche un incubatore di imprese nelle due sedi di Modugno e di Casarano. «Dunque, sia per mission che per servizi offerti, è il luogo ideale per l'insediamento di un desk del genere», aggiungono dalla società della Regione Puglia.

Per la Puglia, va detto, la Gran Bretagna è il sesto partner commerciale ed è il Paese in cui vivono 12.555 pugliesi. «Offrire questo servizio alle imprese e ai cittadini si inserisce nel contesto complesso della Brexit», specificano ancora dalla società. Il Desk Italia della Camera di commercio e industria italiana per il Regno Unito sarà operativo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 17 al primo piano di Puglia Sviluppo, nella zona industriale di Modugno, in via delle Dalie.

Il Desk, il primo ad essere attivato in Italia, come detto non sarà solo un punto di riferimento importante per le imprese della Puglia. Ma diventerà anche strategico per le altre realtà del Mezzogiorno. Dalla Campania alla Sicilia, infatti, sono migliaia le imprese che hanno rapporti di lavoro e interessi del mercato anglosassone. E non si parla solo di **piccole e medie imprese** ma anche di grandi industrie.

«In modo particolare con il nuovo servizio, la Camera di Commercio e Industria Italiana per il Regno Unito, una delle più antiche Camere di Commercio estere al mondo, fondata nel 1886, promuoverà i contatti di affari tra la Puglia, il Mezzogiorno, ed il Regno Unito, offrendo un'ampia gamma di servizi standard e personalizzati ai suoi soci e a tutti coloro che sono interessati allo scambio di beni e servizi tra Italia e Regno Unito», spiegano ancora da Puglia Sviluppo.

L'apertura del Desk è avvenuto dopo la firma dell'accordo di collaborazione sottoscritto il 6 dicembre tra Puglia Sviluppo e Camera di Commercio e Industria Italiana per il Regno Unito. Alla base dell'intesa, l'interesse di Puglia Sviluppo e della Camera a favorire e facilitare le collaborazioni e gli scambi tra due mercati, da un lato quello pugliese e dell'intero Mezzogiorno, dall'altro quello del Regno Unito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Michele Emiliano è il presidente della Regione Puglia Le aziende puntano soprattutto sulle esportazioni